



VII LEGISLATURA

LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 29 luglio 2004
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 1

Nuovo Statuto della Regione Umbria.

**Seconda deliberazione, ai sensi dell'art. 123 della Costituzione
(a seguito dell'approvazione in prima lettura avvenuta nella
seduta consiliare del 2 aprile 2004 con deliberazione n. 373).**

Presidente

pag. 1

pag. 1, 7, 11,
13, 14, 15,
16, 17, 19,
20, 21, 23,



	24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53
Melasecche	pag. 2, 29, 30, 43, 44, 52
Sebastiani	pag. 7, 14, 16, 17, 24, 29, 42, 47
Ripa di Meana	pag. 8, 10, 24, 34, 37, 39, 40, 48
Vinti	pag. 10, 17, 18, 28, 29, 33, 40, 49
Laffranco	pag. 11, 52
Bottini	pag. 14, 36, 40
Modena	pag. 15, 27, 34, 35, 37
Rossi	pag. 18
Fasolo	pag. 19, 50
Lignani Marchesani	pag. 20
Crescimbeni	pag. 22
Zaffini	pag. 25
Bocci	pag. 26, 38, 46
Baiardini	pag. 47
Pacioni	pag. 50



VII LEGISLATURA

LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 29 luglio 2004
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 1

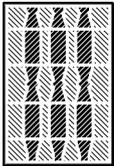
Nuovo Statuto della Regione Umbria.

**Seconda deliberazione, ai sensi dell'art. 123 della Costituzione
(a seguito dell'approvazione in prima lettura avvenuta nella
seduta consiliare del 2 aprile 2004 con deliberazione n. 373).**

Presidente

pag. 54

pag. 54, 55, 56,
57, 58, 59,
60, 61, 62,
63, 66, 67,
68, 71, 73,



		74, 75, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 92, 93, 94, 95, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 113, 114, 117, 118, 119
Ripa di Meana	pag.	55, 56, 57, 67, 73, 87, 92, 94, 97, 99, 102, 103, 104, 107, 108,
Vinti	pag.	57, 59, 60, 62, 67, 71, 77, 82, 83, 84, 85, 95, 98, 100, 103, 106,
Sebastiani	pag.	57, 58, 60, 74, 110,
Melasecche	pag.	60, 65, 68, 72, 103, 104, 111,
Pacioni	pag.	75, 86, 93, 108,
Bocci	pag.	83, 85, 100
Antonini	pag.	84
Baiardini	pag.	88
Donati	pag.	91, 113
Modena	pag.	100, 101, 103, 118,
Rossi	pag.	114
Bottini	pag.	117



**VII LEGISLATURA
LXXX SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 9.45.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 9.47.

La seduta riprende alle ore 10.22.

PRESIDENTE. Consiglieri, per cortesia, prendere posto. Colleghi, constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA.

SECONDA DELIBERAZIONE AI SENSI DELL'ART. 123 DELLA COSTITUZIONE (A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE IN PRIMA LETTURA AVVENUTA NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 2 APRILE 2004 CON DELIBERAZIONE N. 373).

PRESIDENTE. Diamo inizio alla sessione straordinaria della seconda lettura dello Statuto regionale dell'Umbria, dando per acquisita la relazione effettuata nella prima lettura. Di conseguenza, dichiaro aperta la discussione generale sull'atto.

Ha chiesto la parola il Consigliere Melasecche, prego, ne ha facoltà.



MELASECCHIE. Il passaggio odierno, è evidente, è forse fra i più delicati fra quelli che il Consiglio regionale è stato e sarà chiamato ad affrontare, ed entrerà comunque a far parte della storia, piccola o grande, della nostra regione. È per questo che credo opportuno e doveroso fare chiarezza su quanto fino ad oggi è avvenuto e quanto sta avvenendo in queste ore.

Non vi è dubbio, come molti hanno peraltro sostenuto, che costruire uno Statuto, la Magna Carta dell'Umbria, sia procedura tutt'altro che facile, l'abbiamo constatato, tutt'altro che banale, e le discussioni, le polemiche, i fiumi d'inchiostro, le centinaia di e-mail che ci sono pervenute, che sono in qualche modo stati attivati in questi anni, in questi giorni, in queste settimane, ne sono la prova. Ognuno di noi si trova, in questo luglio 2004, a doversi assumere giustamente le proprie responsabilità politiche e personali nei confronti di un documento che regolerà la vita della nostra comunità regionale probabilmente per vari decenni a venire.

Dell'Umbria è stato detto molto, di tutto: che non è una di quelle regioni con una grande storia alle spalle come ente regionale, che in fondo è soltanto un'espressione amministrativa (ricordiamo tutti la Fondazione Agnelli) che aveva un destino ormai segnato, per cui non sarebbe riuscita a superare quella fase del federalismo che avrebbe responsabilizzato gli amministratori in modo ben diverso da un comodo passato in cui il Paese si permetteva di stampare vecchie lire, svalutarle, aumentare a dismisura il proprio debito pubblico, sperando in uno stellone che prima o poi non sarebbe più servito a fare scongiuri o in cui riporre facili speranze future. Il Paese, per tutta una serie di ragioni, vive oggi una cultura diversa: il processo di integrazione europea, una cultura del merito e delle responsabilità, cui ha contribuito, piaccia o meno, un bipolarismo che, anche se imperfetto, è riuscito a dare all'“Italietta” dei governi balneari di un tempo la possibilità, oggi, invece, di governare e progettare in cinque anni e realizzare il rinnovamento del Paese. In questa Italia che cambia, anche l'Umbria sta cambiando, e le nostre decisioni di oggi daranno un contributo a questo cambiamento.

È proprio per tutto quanto è stato detto e scritto in questi anni sulla relatività della nostra



identità regionale che è doveroso soffermarci sulla necessità odierna di utilizzare al meglio questo momento per conferire in via definitiva, ineludibile, alla nostra identità, ai nostri valori di riferimento, nel rispetto della storia millenaria della nostra gente, pur con tutte le diversità, pur con tutti i riferimenti geografici, amministrativi, economici, una definizione chiara che sia più forte possibile e più rispettosa possibile dei valori e degli ideali di tutti. Ma i valori e gli ideali, se siamo umbri - e lo siamo, sentiamo pulsare nelle nostre vene il sangue che caratterizza il nostro comune sentire al di là delle appartenenze di partito e degli interessi professionali - devono essere scolpiti in modo indelebile in un atto costitutivo che su punti precisi non sia generico, non abbia timore di qualificare il nostro essere umbri. E se tali ci sentiamo, non possiamo innanzitutto non percepire un idem sentire che fa parte del nostro carattere: il rispetto per noi stessi e per gli altri, per le idee degli altri, per le sensibilità di coloro che vivono e sentono con noi storia, peculiarità, valori. Al di là dell'appartenenza politica dell'oggi di questi valori ad una generazione che è comunque destinata a passare, essa vuole però, almeno credo, lasciare il segno del suo passaggio ed un testimone a chi verrà dopo di noi. Questo vale per l'ambiente da preservare, per il paesaggio da rispettare, per i nostri monumenti, le nostre città, ma anche per i nostri monumenti immateriali, che sono altrettanto importanti, che sono le colonne del nostro essere e vivere orgogliosi in questa terra. Ecco perché da sempre sono convinto che la politica non sia la somma di tanti piccoli interessi, di tante piccole esigenze personali, familiari, di partito, di Comune, di area geografica, ma sia invece quell'arte suprema che riesce, quando vi riesce, a fondere con saggezza, pazienza, lungimiranza, mille, centomila, ottocentocinquantamila tradizioni e speranze di vita in comune.

Talvolta, la necessità, comprensibile, di mediare, la voglia di chiudere, la stanchezza di un lavoro improbo portano a sottovalutare il senso di ciò che stiamo compiendo. Il lavoro che svolgiamo, lo ricordo a me stesso innanzitutto, necessita di frequenti momenti di particolare attenzione, di attimi necessari di meditazione, di uno sguardo indietro e di un momento in cui truardare avanti. Ecco perché, pur dando atto di nuovo, per l'ennesima volta, convinto come sono, della validità del lavoro fin qui compiuto, mi chiedo e mi sono chiesto in queste ore se forse non sia il caso di non farci sfuggire l'occasione di dare maggiore ricchezza all'atto che stiamo per compiere. Non lo diciamo da oggi, ma nel corso di questi mesi



abbiamo ascoltato pareri, idee, proposte assolutamente di altissimo livello di tanti, tantissimi cittadini, di associazioni, di presuli, di organizzazioni sindacali e di tante altre persone e soggetti che hanno voluto dare un proprio contributo. Però, forse, e di questo io me ne rendo conto benissimo, sarebbe stato opportuno che questi contributi da parte della società venissero in sede di audizione, in sede di partecipazione, che c'è stata, ma, lo ricordiamo tutti, non sempre quelle proposte si sono poi concretizzate in variazioni alla proposta iniziale. Credetemi, parlo non per la suggestione che si potrebbe subire per le centinaia di e-mail pervenuteci in questi giorni, per le critiche piovuteci sulla stampa in questi mesi, ma per un intimo ragionamento che vado compiendo e che mi obbliga, per dovere morale, di esternarlo a tutti voi.

Abbiamo una scelta da compiere: o siamo tutti partecipi di una commedia il cui ultimo atto si deve fino in fondo recitare, fino all'applauso finale, più o meno totalmente convinto, che ci faremo - non so quanto la società regionale in queste ore stia vivendo con pathos questo processo - oppure, totalmente consapevoli della peculiarità assoluta dell'importanza delle decisioni - che, voglio illudere me stesso, non siano già state prese da una variegata maggioranza - in alternativa, con altissimo senso di responsabilità, decidiamo di dare corpo, parole, senso compiuto a concetti e valori in cui molti di noi credono e, al di là del copione che ognuno di noi è chiamato a recitare, decidiamo di dare tutti insieme un senso al nostro essere rappresentanti al massimo livello della nostra gente e, non accantonando minimamente il grande lavoro svolto, decidiamo però di fare un ulteriore piccolo sforzo. Valutiamo senza pregiudizi, liberi veramente, la possibilità di dare forza, su alcuni punti cardine del nostro Statuto, a riferimenti storici, religiosi, sociali che non annullino il credo dell'altro, cattolico o laico che sia, ma, nei limiti del possibile, concorrano a darci uno Statuto che su punti cardine del nostro essere umbri sia chiaro e definitivo. Come sui riferimenti a S. Francesco di Assisi e S. Benedetto, sui quali io non ho fatto riferimenti precisi nel mio emendamento, nel nostro emendamento, perché ritenevo che in una certa fase fosse opportuna una prudenza mediativa, però vi assicuro che nel corso di queste ore ho meditato ulteriormente e ho ritenuto invece - e poi ne spiegherò le ragioni - che fosse giusto, doveroso ed opportuno recepire emendamenti in questo senso presentati da altri colleghi in quest'aula e farli miei.



Vi riporto una piccola esperienza personale: qualche giorno fa ero in Trentino, terra bellissima che ha dato origine ai miei familiari, e in televisione ho visto una festa altrettanto bella, significativa e partecipata, attorno ad una abbazia benedettina. Ebbene, immediatamente - non poteva essere altrimenti - il mio pensiero è andato con orgoglio ad un'appartenenza, la nostra, che vanta una ricchezza infinita in quella che a pieno titolo è la storia dell'umanità. Avere l'occasione unica di farne un tutt'uno con la nostra piccola grande storia di umbri mi è sembrato e mi sembra in questo momento un dovere, non un dovere da subire, ma una chance unica che tutti noi, a prescindere dal nostro credo di partito, abbiamo, ed una grave, gravissima lacuna, viceversa, trascurarla. Perché allora non sospendere qualche minuto i lavori del Consiglio, guardarci negli occhi - lo capisco, con coraggio, perché ci vuole coraggio a farlo in questo momento - e con determinazione non andare a valutare questo aspetto essenziale del nostro lavoro di oggi per non doverci pentire in mille occasioni future e non assumerci di fronte alla storia dell'Umbria, per noi e per tutti coloro che verranno dopo di noi, la responsabilità di una fretta di chiudere, di una necessità di andare a fare le valigie per andare chi al mare e chi in montagna? Sono convinto che ne usciremmo tutti, nel caso, mi auguro, una larghissima maggioranza sia d'accordo, ben più consapevoli di aver fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità. Diversamente sono costretto a dichiarare fin d'ora, anche a nome dei Consiglieri assenti di Forza Italia, di non poter dare il mio assenso.

Ho adombrato ieri, ma intendo sottolinearlo oggi, anche alla luce di alcuni commenti, un aspetto che per me è chiarissimo: ognuno di noi appartiene a qualche formazione politica, partito o movimento che sia, ma ognuno di noi - questo almeno vale per tutti coloro che come me hanno una convinta formazione liberal-democratica - su questioni come queste che attengono a valutazioni culturali, ideali, religiose nel senso più ampio del termine, posizioni e situazioni nelle quali non ci sono direttive nazionali precise, in questo momento, in Italia, a seconda della propria coscienza, della propria cultura e della propria storia, ognuno di noi, dicevo, decide e si divide su queste questioni nel determinare gli Statuti delle singole Regioni. Quindi anche in un partito come Forza Italia - ci mancherebbe altro, in Parlamento questo è avvenuto ripetutamente - ci sono questioni sulle quali ognuno, in base alla propria responsabilità, in base alla propria sensibilità, è giusto che decida. Il gruppo ha preso a maggioranza una decisione, che riconfermo e che riporto in prima persona, ma ognuno è



libero, a maggior ragione il Presidente, al quale riconfermo la nostra fiducia, di sostenere questo Statuto, a cui il Presidente della Commissione ha dato un contributo determinante, e di questo, ripeto, la ringrazio ancora. Però siamo persone libere, e ritengo che ognuno di noi, su temi come questi - non accade purtroppo frequentemente di parlare di questi temi in queste aule, però capita - abbia la libertà e la sensibilità di decidere. Non mi scandalizzerei, quindi, che questo accadesse anche nel nostro partito, e proprio per la natura di Forza Italia, che per tanti versi è unica, e, aggiungo, indispensabile nel panorama politico italiano, per ciò che ha fatto, per ciò che ha impedito accadesse, per il contributo determinante che può dare in un'Umbria profondamente ipotecata da una cultura profondamente di sinistra, almeno a livello maggioritario - e lo dico senza la minima polemica o senso di offesa, ma con pieno rispetto delle idee altrui per quanto da me non condivise. Forza Italia è un movimento di persone che hanno una propria sensibilità, diverse origini politiche, e sarebbe banale e superficiale collocarle e irregimentarle in un unico schema di partito. Ricordo a tutti alcuni confronti di altissimo livello che ci sono stati in questi giorni su "Il Corriere della Sera" e su "La Repubblica" fra altissimi esponenti di Forza Italia (il Segretario Bondi e Galli della Loggia) e giornalisti del massimo livello, sulla funzione di Forza Italia oggi, sulle sue origini, sui meriti, sui problemi e sulla libertà da parte di intellettuali e di iscritti di meditare e poter esprimere in proprio diversità e sensibilità diverse.

Quindi, concludo: il mio invito caloroso, mi scuso se lo ripeto, è quello di fare un'ultima riflessione prima di procedere di corsa, quasi in una pulsione finale, a chiudere per non pensarci più; ce ne pentiremmo tutti nei mesi e negli anni a venire. Viceversa, e non è ovviamente una minaccia perché la forza dei numeri c'è e c'è tutta, ma io credo che le idee abbiano la loro forza a prescindere dal numero e dai muscoli. Quindi il mio invito sommessamente è di meditare un momento e di non andare a chiudere un ragionamento che, almeno formalmente, in quest'aula, è ancora aperto. Se poi, oggi, qui, dobbiamo fare pantomime nel presentare emendamenti che tutti sappiamo che tenteremo di far finta di approvare per poi in effetti bocciarli tutti, allora si consumi questo atto finale di questa commedia, però mi si consenta di non essere d'accordo.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. La parola al Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Grazie, Presidente. Ringrazio l'amico Melasecche, che è intervenuto nel merito del testo dello Statuto. Però a me, per conto dell'UDC, preme innanzitutto un chiarimento politico in relazione alle notizie che sono apparse sulla stampa stamattina e che ha lanciato l'ANSA ieri sera, alle 19.39, sull'intervento del Presidente dei Verdi Pecoraro Scanio, il quale dice: ««Intervenire immediatamente per evitare crisi nazionale del centrosinistra». Lo afferma il Presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, commentando l'approvazione da parte del Consiglio regionale della delibera della nuova legge elettorale dell'Umbria, che prevede la testa di lista per ogni partito con uno sbarramento al 4%. «È la violazione di un patto nazionale» - sottolinea Pecoraro - «un grave strappo rispetto ad un accordo di tutto il centrosinistra a livello nazionale. Oggi» - aggiunge il leader del Sole che Ride - «si è consumata una gravissima cesura dentro il centrosinistra umbro. Occorre intervenire immediatamente per evitare una crisi che coinvolgerebbe il patto di centrosinistra a livello nazionale»». Per il tono della dichiarazione, che è durissimo, questo intervento lo ritengo una pressione esterna, anche se di una forza politica importante e significativa a livello nazionale. È una vera invasione politica che delegittima questo Consiglio regionale, che faticosamente ieri ha approvato all'unanimità un testo chiaro, definito, per poi successivamente approvare una legge elettorale. Noi ci eravamo imposti con un ordine del giorno di approvare prima una legge elettorale e poi passare all'approvazione dello Statuto. Io non pretendo una legge elettorale in queste ore, però pretendo un chiarimento politico da parte del Presidente della Giunta, che rappresenta l'Umbria a livello nazionale, o quanto meno una dichiarazione credibile da parte del rappresentante dei DS all'interno della Commissione Statuto, altrimenti credo che non ci siano le ragioni per continuare a parlare di Statuto regionale dell'Umbria. È necessario un chiarimento, perché credo che tutta la comunità all'Umbria lo attenda e lo aspetti, per capire se il centrosinistra dell'Umbria è credibile ed attendibile.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Ha chiesto la parola il Consigliere Ripa di



Meana, ne ha facoltà.

RIPA DI MEANA. Caro Presidente, come lei ricorderà, fioccarono le reciproche congratulazioni, al termine dei lavori della prima lettura, per i risultati dello Statuto, che andava al voto e che poi fu votato con 18 voti a favore, se ricordo bene, 6 voti contrari e alcune assenze, e forse un'astensione. Si trattava, come hanno poi confermato all'esterno i pareri degli assenti, quindi, della società dell'Umbria, di congratulazioni a circuito chiuso, a circuito interno. Eppure il testo aveva affrontato il filtro della partecipazione e avrebbe, forse, da quel filtro, potuto trarre un giovamento, un arricchimento, anche se si trattò di una partecipazione molto rituale, secondo formule del tempo andato, tuttavia alcune cose in quelle sedi furono espresse. Ho un ricordo di una partecipazione a Gubbio, e le altre a cui non partecipai le ho lette nei verbali.

Cosa è accaduto? Riassumo per grandi linee. I sindacati, espressione diretta del mondo del lavoro, hanno criticato radicalmente la proposta di Statuto; le organizzazioni, molteplici, dell'impresa hanno criticato radicalmente lo Statuto approvato in prima lettura; i Vescovi dell'Umbria, prima con pareri affidati al sistema di informazione e poi con un'azione che non è sfuggita ad alcuno, cioè mobilitando la base organizzata e il movimento dei cattolici italiani (i Focolarini, CL, le innumeri organizzazioni che raccolgono i giovani, i meno giovani, i professionisti cattolici, gli universitari cattolici), hanno scelto la via elettronica per manifestarsi, e siamo stati raggiunti da migliaia, dico migliaia, di e-mail, tutte, salvo una mezza dozzina, durissimamente critiche nei confronti dello Statuto licenziato a maggioranza, con 18 voti, da quest'aula. In sostanza cosa si rimproverava? Prima di tutto, nella parte dei principi, l'assenza di ogni esplicito, chiaro e sereno riferimento alla lunga storia cristiana dell'Umbria, ai suoi monasteri, ai suoi santi, e poi il tema, per i cattolici delicatissimo, della famiglia nel rapporto con le altre forme di convivenza, che, a parere degli uomini di fede, è nel nostro Statuto formulato ed espresso con una commistione che loro considerano inaccettabile.

In questo movimento elettronico di opinione, badate, è accaduta una cosa molto importante per le nostre riflessioni di oggi: il problema dell'Umbria è stato nazionalizzato,



perché le e-mail provenivano dal Veneto, dalla Sicilia, dalla Calabria, dall'Abruzzo, insomma, da tutta la nazione italiana, ed indicavano specificamente il caso dello Statuto dell'Umbria. Quindi, un primo risultato lo hanno provocato: il risultato di nazionalizzare la questione del nostro Statuto, che forse nessuno di noi aveva così previsto, e questi sono dei dati che suggerirebbero al Consiglio regionale dell'Umbria di ponderare bene le decisioni di quest'oggi e quelle future.

Vi segnalo un altro elemento: quella che sembrava un'operazione a maggioranza, ma comunque convinta per i 18 Consiglieri che l'avevano votata, ha dato come risultato, nel momento in cui si sono riaperti i termini per la presentazione degli emendamenti - che erano stati in qualche modo sbadatamente non aggiornati insieme alla data di convocazione dei lavori del Consiglio - 80 emendamenti, forse più - li ho ricontati ora - provenienti non solo da Consiglieri come Stefano Vinti, da chi vi parla, da Maurizio Donati, che avevano votato contro in prima lettura, ma anche da Consiglieri che avevano votato a favore, infatti vi sono molti emendamenti presentati dai colleghi di Alleanza Nazionale, vi sono molti emendamenti presentati dai colleghi di Forza Italia. E non sono sfuggite certo, a chi segue attentamente, con umiltà e rispetto, la stampa locale, le dichiarazioni ripetute che Giampiero Bocci ha formulato, dicendo: bisogna cambiare la parte relativa alla famiglia, alla sua singolarità tematica, ai temi delle radici cristiane dell'Umbria. E lo stesso capogruppo di AN, il collega Paolo Crescimbeni, in giorni recentissimi, ha confidato alla stampa che lo Statuto va aggiornato, migliorato e cambiato.

Dunque, vedete, abbiamo a disposizione prove esterne e prove interne che quel testo va riesaminato. Ed io, pur avendo utilizzato finora solo 8 minuti dei 30 che ciascuno di noi ha a disposizione in sede di dichiarazione d'insieme sullo Statuto, non ne utilizzerò ancora molti, ma vorrei dire che c'è anche una ragione ulteriore, e questa ci supera: ieri ho sentito, nella discussione sul brogliaccio, su quel pro memoria che avete votato e che dovrebbe fissare le linee "magnifiche e progressive" della legge elettorale dell'Umbria, ma che già stamani ha dei sussulti nazionali... cosa vuole, caro e gentile Enrico Sebastiani? Non possiamo impedire ad un leader nazionale di occuparsi e commentare le nostre vicende. Le intese romane io non le conosco, posso solo dire che è comprensibilissimo che il leader dei Verdi italiani salti sulla sedia scoprendo che in Umbria gli hanno preparato un piattino che gli impedirà di essere



presente, a cominciare dalla raccolta delle firme!...

VINTI. (*Fuori microfono*). Continuiamo a dire falsità! Non è che una bugia detta cento volte diventa verità, resta sempre una bugia!

RIPA DI MEANA. Torno ai nostri casi, e chiedo, Presidente, poiché non mi pare che lei sia ricorso ad un richiamo, prima di tutto di poter continuare serenamente, e poi anche di tutelare, come lei fa con molta sagacia, le persone, i Consiglieri, ma anche chi è fuori dall'aula - parlo di Alfonso Pecoraro Scanio - ed ha tutto il diritto di essere rispettato nei nostri dibattiti.

Vado oltre, e mi riferisco - toh, stranezza dei casi! - proprio alle riflessioni di Stefano Vinti, quelle riflessioni che Stefano Vinti formulò tre giorni fa o quattro giorni fa o cinque giorni fa, quando, parlando in vista della revisione dello Statuto, disse: attenzione, perché molte cose sono cambiate in queste settimane. Allora, a cosa si riferiva Stefano Vinti? Beh, lo lasciò intendere: si riferiva ad una stagione nuova che si è aperta non solo a proposito delle leggi elettorali - rimando alle richieste dell'UDC e al consenso della Casa delle Libertà per un pieno ritorno alla legge elettorale proporzionale - ma anche nel dibattito sulla validità dell'esperienza bipolare di questo Paese, che, lungi dall'essere esaltante, è perdente e paralizzante; lo è stato con i governi del centrosinistra, i successivi multipli governi del centrosinistra, e lo è con questo governo, che non sa come arrivare, se non ponendo la fiducia, a far inghiottire al Paese cose che il Paese non vuole, a cominciare dal federalismo versione bossiana, perdinci! E vi pare che sia tempo di esaltazione bipolare, in una situazione in cui i governi sono pietrificati dal sistema e non si può aprire un varco, e non si può correggere!? E vi pare che le idee, in questo caso, di Marco Follini siano fuori tempo!? Sono sacrosante, perché rivendicano la flessibilità di un sistema grippato! Ecco, dunque, cari colleghi, le ragioni profonde per rivedere il sistema che il nostro Statuto sceglie, che è una forma esasperata di presidenzialismo.

Prendiamoci il tempo necessario. So che ci sono i termini da rispettare, però sarebbe molto apprezzabile se quest'oggi, invece di correre ad atterrare gli 85 o quanti sono



emendamenti, segnale inequivocabile del disagio e della necessità di riflessione che proviene non solo da chi ha votato contro, ma anche da chi ha votato a favore, ci fermassimo a riflettere; prendiamoci il tempo necessario almeno per i ritocchi minimi e indispensabili. Credo, come decano d'età e basta, di avere una certa esperienza pratica nel dire che è ingenuo, è fanciullesco immaginare che le proprie idee possano tutte prendere forma, convincere; per carità, non alimento questa dimensione chimerica della mia vita, però una speranza, più che una speranza, una "speranzona", ce l'ho: che oggi si dia prova di riflessione, anche per riguardo, parliamoci chiaro, a chi si è riunito. All'Istituto Fermi c'è stata un'assemblea - dove io avrei voluto essere invitato e non lo sono stato, peccato, ma di cui so, perché altri l'hanno seguita - di centinaia e centinaia di perugini che chiedevano, premendo sui relatori (Bottini era relatore, la collega Modena egualmente), perché si mutasse qualcosa. Abbiamo visto riunioni ripetute, pronunciamenti, editoriali. Beh, se noi rispondessimo replicando in copia conforme, daremmo un bel segnale, una bella controprova di totale insensibilità rispetto alla società civile, almeno mi sembra. Poi, signori, io sono una voce, per di più solitaria, in questo Consiglio regionale, ma le riflessioni che tenevo a porvi le ho esposte. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Siamo in discussione generale; vi sono altre richieste di intervento? Ha chiesto la parola il Consigliere Lafranco. Prego.

LAFFRANCO. Grazie, Presidente. Noi saremo velocissimi, ma neanche pensavamo che vi fosse la possibilità di effettuare un intervento in discussione generale, anche perché, in tutta sincerità, di Statuto si è parlato in tutte le salse. Allora abbiamo ritenuto soltanto di ricapitolare quelle che sono le nostre posizioni principali con questo brevissimo intervento, non senza ringraziare coloro che hanno consentito con grande impegno, quindi, sia i commissari che gli Uffici, la stesura di questo documento, che è la "Carta costituzionale" della nostra regione, e non senza ovviamente premettere che, come naturale, quando si scrivono le regole, esse sono più e più volte, per non dire sempre, il frutto di mediazioni talvolta soddisfacenti e talvolta un po' meno soddisfacenti.



Per quanto ci riguarda, fin dalla prima lettura abbiamo espresso forte soddisfazione perché c'è stata quella che abbiamo definito "una grande nostra vittoria culturale": la riaffermazione, la consacrazione dell'elezione diretta e del presidenzialismo. Aveva detto bene Vinti: la legge elettorale di ieri era forse di sinistra - anche se non pare da certe reazioni - mentre lo Statuto è forse di destra. Ma credo che siano categorie forse non applicabili né alla legge elettorale, né allo Statuto.

Abbiamo anche espresso soddisfazione perché è stata restituita centralità al ruolo dell'assemblea legislativa; abbiamo espresso soddisfazione perché è stato inserito lo Statuto dell'opposizione, che oggi serve a noi e che domani, mi auguro con grande gioia, servirà anche a voi, colleghi della maggioranza; abbiamo ritenuto giusto ed utile che fosse istituita la Commissione per le garanzie statutarie, perché c'è necessità della massima imparzialità nella interpretazione dello Statuto, quindi ben al di fuori delle logiche partitiche di schieramento.

Abbiamo anche osservato che tutto sommato ci sono delle cose che a noi sono piaciute di meno: penso all'incompatibilità tra il ruolo di Assessore e Consigliere; penso al fatto che il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro è stato sostanzialmente stravolto e non è stato istituito così come lo volevamo noi, ma comunque ve ne è una traccia significativa; abbiamo detto che il difensore civico andava conservato come figura, ma andava rivisitato in termini di coordinamento con quelli degli enti locali.

Invece abbiamo valutato positivamente la valorizzazione dell'identità regionale, il riferimento costante all'integrazione europea, l'attuazione del principio di eguaglianza con riferimento non solo alla classica questione uomini-donne, ma anche al ruolo degli anziani, dei bambini, dei disabili. Abbiamo valutato molto positivamente il ruolo e il riconoscimento assegnato agli umbri nel mondo, il ruolo primario dell'Università nell'istruzione, l'attenzione per la sicurezza sul lavoro, l'affermazione forte del principio di sussidiarietà.

Avremmo, però, voluto dell'altro: avremmo voluto un inserimento più forte del concetto d'identità nazionale, di patria; avremmo voluto con più forza l'affermazione del riferimento alla regolarità per quello che riguarda la vicenda degli immigrati; avremmo voluto forse con maggior forza il riconoscimento delle strutture private a livello sanitario. Tuttavia abbiamo valutato tutto sommato abbastanza soddisfacente quanto affermato in tema di sanità, ad



eccezione fatta, appunto, per quanto riguarda la mancata affermazione del ruolo delle strutture private. A livello di scuole la cosa è un po' diversa - ce lo potrebbe ben dire il collega Sebastiani - perché tutto sommato abbiamo parlato di funzione pubblica, e quindi questo fa riferimento ad entrambe le concezioni, sia quella di scuola pubblica che quella di scuola privata. Avremmo voluto, poi, il referendum propositivo, avremmo voluto la sede deliberante per le Commissioni, avremmo voluto forse un maggiore controllo con riferimento ad attività di enti, aziende e società partecipate.

Quindi, come dicevo, ci sono elementi di soddisfazione importanti, significativi, primo fra tutti il presidenzialismo, e ci sono degli elementi di minore soddisfazione, penso per ultimo, ma ovviamente non in ordine, alla questione della previsione di riconoscimento di quelle forme di convivenza che non siano il matrimonio inteso in senso tradizionale, al quale noi siamo ovviamente particolarmente vicini per sistema di principi e di valori che ispira la nostra azione politica quotidiana e che è sempre al centro dei nostri programmi e delle nostre iniziative politiche. E tutto ciò nonostante nel complesso il nostro giudizio non è negativo ma sostanzialmente positivo.

Certo, cercheremo, lo dico chiaramente e senza infingimenti, di far correggere alcuni passaggi statutari, di far correggere alcune norme, di eliminare riferimenti come quello alla Resistenza, non perché non abbia avuto un ruolo, quanto perché è solo un residuo di carattere ideologico. Cercheremo di avere una norma più chiaramente orientata per la famiglia, cercheremo l'inserimento delle figure straordinarie di S. Francesco e S. Benedetto, il riconoscimento delle radici cristiane di questa nostra straordinaria regione. Lo faremo con forza e determinazione nel corso della discussione sugli articoli e ci auguriamo che il Consiglio sappia ascoltare le nostre ragioni, così come è stato fatto su molti punti, anche su questi, perché pensiamo che la nostra non sia una battaglia di parte ma sia una battaglia assolutamente oggettiva, condivisa dalla comunità regionale. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ricordo a tutti i Consiglieri che, così come disposto dall'ordine del giorno del 15 marzo, durante la discussione in seconda lettura non sono ammesse questioni pregiudiziali o questioni sospensive. Di conseguenza, se non vi sono altri



interventi per la discussione generale, passerei alla discussione articolo per articolo...

SEBASTIANI. (*Fuori microfono*). Prima di iniziare, vorrei una risposta...

PRESIDENTE. Le ho risposto indirettamente, Consigliere; ripeto: "Ai fini della seconda deliberazione, dopo la discussione generale, il Consiglio passa alla votazione articolo per articolo. Non sono ammesse questioni pregiudiziali o questioni sospensive".

SEBASTIANI. (*Fuori microfono*). Prima della votazione degli articoli. In discussione generale credo che sia ammessa la pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Bottini. Prego.

BOTTINI. Innanzitutto, per una questione di verità, è bene ribadire che l'accordo sulla legge elettorale segue un metodo proporzionale con il calcolo Dont senza sbarramenti elettorali e semplicemente con un premio per le forze politiche che superino il 4% dei consensi. È una legge elettorale che evidentemente riporta a leggibilità da parte degli elettori quello che si verifica con le elezioni, perché il sistema vigente - e lo abbiamo ripetuto e condiviso in quest'aula - comporta delle distorsioni tali da portare a rappresentare pezzi di comunità umbra in questo consesso indipendentemente dal consenso, quasi con poche decine di voti. Non siamo una circoscrizione, non siamo un Comune: siamo l'assemblea rappresentativa della Regione dell'Umbria.

Secondo punto fra quelli che sono stati richiamati: io credo che i contributi che sono venuti dalla comunità regionale siano stati, nel momento in cui si è arrivati alla prima lettura, in grandissima parte, in maniera molto oculata, raccolti dalle forze politiche. Su pochissimi articoli sono rimaste delle divergenze, inevitabili quando si fanno le sintesi, articoli dove si è arrivati faticosamente ad una sintesi che credo sia lo specchio equilibrato delle istanze che venivano da parte dei cittadini dell'Umbria. E in questi mesi, dopo la prima lettura, è continuata un'interlocuzione positiva con le forze economiche e sociali, con il mondo delle



imprese e con il sindacato, a motivare bene gli articoli in questione, tant'è vero che si è arrivati a delle convergenze, a riconoscere che c'è un punto primario: l'Umbria deve dotarsi di un nuovo Statuto. Questa è l'esigenza primaria, dopodiché ci sono modalità, rispetto ai principi sanciti nello Statuto, per rispondere ancor meglio con le leggi ordinarie e rendere protagonisti ancor più le forze economiche e sociali dello sviluppo di questa regione. Quindi su questo è inutile ribadire dissensi che in questo momento sono molto ridotti all'osso e che riguardano quei punti sufficientemente chiariti con le organizzazioni sindacali e con il mondo delle imprese.

Altro punto: chiunque può intervenire e a qualunque livello, anche nazionale, su quello che avviene all'interno delle varie regioni. L'ex Consigliere Ronconi mi sembra che una volta sì e una volta no, un giorno sì e un giorno no, intervenga sulle vicende dell'Umbria. È legittimo che Pecoraro Scanio intervenga con un suo parere rispetto agli accordi maturati in quest'assemblea. Ma l'art. 1 dello Statuto che andiamo ad approvare dice che l'Umbria è una regione autonoma, è una regione di grande dignità, che esercita in autonomia le prerogative che la Costituzione le affida, e tra queste prerogative c'è anche quella di definire la legge elettorale. Questa assemblea è un'assemblea rappresentativa, le sue prerogative le esercita, e in questa maniera offre all'Umbria, in autonomia, una sintesi che ha ricevuto 23 consensi e 2 non partecipazioni al voto.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola la Consigliera Modena. Prego, ne ha facoltà.

MODENA. Ringrazio il collega Bottini per il suo intervento, anche se francamente - lo dico avendo seguito i lavori con una certa attenzione - non credo che fosse indispensabile proprio per il rispetto che noi per primi dobbiamo avere delle deliberazioni, perché non si tratta solo di un accordo, ma, appunto, di delibere che prendiamo in questa assise e che, quando sono state modificate o cambiate, sono sempre state cambiate o modificate, trattandosi di materie di questo genere, con il consenso largo che le ha sempre caratterizzate. Credo che questo sia un punto da fissare per una questione di dignità complessiva dell'assemblea e



che, quindi, possa essere considerato un capitolo chiuso, innanzitutto per una questione di rispetto per noi stessi.

Vorrei, però, ritornare - se sarà necessario, lo faremo articolo per articolo - sulla questione del dibattito che si è aperto in questi due mesi tra la prima e la seconda lettura. Noi abbiamo verificato con attenzione i punti che via via sono stati sollevati, tutti punti - e poi li vedremo articolo per articolo - già oggetto di dibattito approfondito in sede di formazione della bozza, di partecipazione nelle assemblee, di emendamenti che sono stati fatti sulla base della partecipazione in assemblea e di voto d'aula in prima lettura. Alcune differenze sono state marcate ed esistono ovviamente, perché sono state certificate da un voto di quest'aula; penso alle cose più eclatanti su cui l'aula non ha trovato una identità di vedute (la famiglia, la competitività delle imprese etc.), ed è ovvio ed è giusto, e lo rivendichiamo noi per primi, che ogni forza politica ribadisca le proprie posizioni su questioni centrali. Però non condivido e non ho mai inteso condividere il fatto che ci sia stato un atteggiamento sordo da parte del Consiglio regionale, perché, con scelte che possono essere, ripeto, condivisibili o non condivisibili, sempre e comunque, però, l'attenzione si è concentrata cercando di dare, in negativo o in positivo, risposte che provenivano dalla grande partecipazione della società civile. Non mi dilungo perché questo lo potremo vedere articolo per articolo, entrando nello specifico delle tematiche.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Modena.

SEBASTIANI. *(Fuori microfono).* Presidente, vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Su cosa, Consigliere Sebastiani?

SEBASTIANI. Volevo ringraziare il Consigliere Bottini per i chiarimenti...

PRESIDENTE. Consigliere, lei ha parlato in discussione generale; adesso per quale motivo chiede la parola?



SEBASTIANI. Va bene, se non posso parlare...

PRESIDENTE. Non è che non può parlare, c'è un Regolamento a cui io debbo...

SEBASTIANI. *(Fuori microfono).* È sempre così, va bene. Prendo atto.

PRESIDENTE. Non è che è sempre così, è così. Nella discussione generale si interviene, non c'è possibilità di replica...

SEBASTIANI. *(Fuori microfono).* Avevo posto una pregiudiziale alla quale è stato risposto e volevo ringraziare...

PRESIDENTE. Mi dispiace, sono nelle condizioni di non poterglielo permettere, per la garanzia di tutti i Consiglieri e dei lavori di quest'aula.

Chiede di intervenire il Consigliere Vinti. Prego.

VINTI. Credo che oggi siamo chiamati a verificare la possibilità concreta o della modifica dello Statuto o della sua conferma. C'è stato un lungo iter istituzionale e politico di confronto, di dibattito, di scontro anche duro sulle vicende dello Statuto, che ha interessato la società civile, le forze politiche, i livelli istituzionali, che hanno indicato dei percorsi, delle sintesi, delle mediazioni, a cui noi abbiamo ritenuto politicamente non plausibile il nostro consenso. A me sembra che stiamo ripetendo una discussione per molti versi stanca e che riprende nella sostanza le dichiarazioni di voto finali del 2 aprile. L'unica cosa veramente nuova è che il capogruppo di Forza Italia ha indicato la libertà di coscienza ai Consiglieri di Forza Italia, se non ho capito male. È veramente singolare che sullo Statuto il secondo partito della nostra regione non esprima un'opinione di partito, ma ognuno scelga individualmente il proprio percorso e il proprio orientamento: questa è la traduzione politica, perché ovviamente, quando c'è la libertà di coscienza, i singoli individui non assumono un orientamento politico



collettivo.

ROSSI. (*Fuori microfono*). Per noi la libertà ha un significato assoluto, quindi ribadiamo la nostra posizione.

VINTI. Sì, ribadite la vostra posizione, ma anche in un condominio, se si decide che le persiane devono essere tutte verdi o tutte blu, non è che qualcuno non sia libero... (*Consiglieri Melasecche e Rossi fuori microfono*)... ma noi siamo un arcobaleno, come quello che c'è sulle bandiere della pace. Vedo che si scaldano gli amici di Forza Italia, e questo è un sussulto di presenza che ci fa ben sperare per il prosieguo del dibattito, perché molte volte, invece, il loro encefalogramma è risultato non recepibile, dal punto di vista politico ovviamente.

Perciò, dicevo, mi sembra che il risultato vero sia il fatto che il gruppo di Forza Italia non è in grado di esprimere un'opinione. Non è la prima volta, ma, certo, sullo Statuto, dal punto di vista politico, è molto indicativo, e vedremo come interloquire con le varie posizioni che verranno espresse qui.

Per quanto ci riguarda, abbiamo deciso di indicare solo alcuni emendamenti che riteniamo politicamente più significativi e che, per quanto ci riguarda, indicano una caratterizzazione e un'idea della politica, delle istituzioni, del rapporto politica-istituzioni-società, della necessità del ruolo, certo, significativo e della piena legittimità che hanno tutte le opinioni in una visione plurale, pensando che le forme di governo verticali e piramidali come quella presidenzialista tolgano la possibilità concreta della piena legittimità di tutti gli orientamenti politici, e su questo noi ci batteremo ovviamente contro un'idea neoautoritaria della politica e delle istituzioni. Su questo verificheremo le possibilità concrete di una riforma significativa, perché temiamo che la convergenza tra parti significative degli schieramenti avversi porterà al loro interno una forte contraddizione e un imbarazzo. Se non ho capito male, in questi giorni, qualcuno, in Parlamento, andrà a definire il nuovo assetto istituzionale; vedremo se quello che in contemporanea si sta facendo in questo Consiglio regionale sarà sostenibile al Parlamento durante lo scontro sulla cosiddetta "*devolution*" per intenderci, sugli



assetto istituzionali, vedremo se tutti gli schieramenti manterranno una coerenza così come noi auspichiamo. Su questo, pertanto, Rifondazione ribadisce quello che ha detto il 2 aprile ed anche molto prima, ed oggi saremo qui a condurre una posizione consiliare che è quella che è stata sostenuta in questi mesi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Fasolo, ne ha facoltà.

FASOLO. Colleghi Consiglieri, non era prevista, francamente, la discussione generale, ma visto che sono intervenuti pressoché tutti i gruppi, credo che sia opportuno ribadire anche le posizioni dei Socialisti.

Noi riteniamo questa giornata decisiva per l'approvazione dello Statuto, riteniamo che questa sia la giornata in cui si possa definitivamente concretizzare quella legislatura costituente a cui abbiamo attribuito la settima legislatura della Regione dell'Umbria.

Abbiamo parlato, nella dichiarazione di voto della prima lettura dello Statuto, di grande soddisfazione e di un voto favorevole convinto a quanto lo Statuto della Regione dell'Umbria riporta. Si poteva fare di più, si può sempre fare di più, ma credo che quello che noi abbiamo scritto insieme, dopo momenti anche difficili e dopo anni di lavoro, sia un lavoro estremamente positivo e buono per la comunità regionale. Non abbiamo, quindi, presentato emendamenti alla bozza e allo Statuto così come approvato in prima lettura, perché saremmo profondamente preoccupati se venissero approvati eventuali emendamenti che producessero, com'è naturale che sia, uno slittamento e un nuovo voto in autunno dello Statuto, in quanto riteniamo che questo potrebbe mettere fortemente a rischio la stessa approvazione dello Statuto. Noi siamo per dare oggi la nuova Carta costituente alla regione dell'Umbria; questo è stato e sarà il nostro impegno, e questo sarà il nostro atteggiamento rispetto agli emendamenti presentati da tutte le forze politiche del Consiglio regionale. Ho voluto dire anche questo perché ritengo che sia estremamente importante segnare oggi un punto definitivo, positivo per la comunità regionale, cioè arrivare oggi ad approvare, in lettura definitiva, lo Statuto regionale.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere.

Invito i Consiglieri a prendere posto per facilitare le operazioni di voto ed il conteggio relativo. Invito il Consigliere Segretario Fasolo ad occupare la sua postazione. Ci avviamo alla lettura dell'articolo, Consiglieri. Siamo all'art. 1.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono interventi? A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo a firma Crescimbeni ed altri, che recita: "All'art. 1, comma 1, le parole "nata dalla Resistenza" sono soppresse". È aperta la discussione sull'articolo e sull'emendamento. Se nessuno interviene, la diamo per acquisita.

Si vota l'emendamento soppressivo a firma Crescimbeni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 1. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Per dichiarazione di voto. A nome del Gruppo di Alleanza Nazionale intendiamo comunicare il voto contrario a questo art. 1, anche in relazione all'emendamento bocciato, perché aver mantenuto negli articoli iniziali dello Statuto, quelli che ovviamente determinano la caratteristica storico-culturale della nostra regione, una dizione che non era presente nemmeno nella Costituzione del 1970, quando le passioni ideologiche erano più accese di oggi e i padri costituenti di allora avevano forse vissuto anche in prima persona quel periodo storico, rende chiaramente questo articolo pleonastico, fuori luogo e vi inserisce un fattore sicuramente ideologizzante che stona non poco nell'articolo di apertura, cosa che impedisce al gruppo della destra di dare sostegno a questo articolo, che purtroppo è qualificante perché è la presentazione stessa dello Statuto.

Non voglio certamente rinverdire polemiche, ma senz'altro quello che fu all'epoca detto è



stato confermato per quanto mi riguarda; non possiamo certamente fare a meno di dire che quanto il sottoscritto, e se ne prende tutta la responsabilità, in sede di prima lettura, ha affermato, lo conferma e lo rivendica, anche alla luce di eventi che si sono verificati concretamente nel frattempo in cui si era dimostrato da parte della Destra di voler fare un percorso condiviso anche dal punto di vista di tasti importanti della nostra storia. Basti pensare alla presenza di Consiglieri di AN a manifestazioni di Deruta, ma alla stessa manifestazione di Città di Castello, dove non si è trovato di meglio che irridere in maniera pesante a dichiarazioni che sono legittime, anche da parte del Presidente della Regione, seppure sicuramente in maniera più elegante, ma in maniera estremamente pesante da parte del Sindaco di Città di Castello, che evidentemente deve leggere discorsi che gli preparano altri, quando diretti protagonisti di quelle vicende hanno raccontato in buona fede di episodi di eroismo che dimostrano completamente ed esaurientemente quanto la Resistenza non abbia rappresentato quella pagina importante per l'Umbria che si vuole far credere in questo art. 1. Quando si racconta di caduti morti eroicamente - che rispettiamo, rispettiamo tutti coloro che sono morti perché hanno creduto in un ideale, e comunque chi paga con la vita... (*Consigliere Antonini fuori microfono*)... senz'altro deve essere rispettato - quando si raccontano certe cose e si dimostra che l'eroismo sta da un'altra parte, francamente ci sono questioni che non possono essere taciute. Conseguentemente, confermiamo il voto negativo a questo articolo e anche quanto affermato in sede di prima lettura.

PRESIDENTE. Siamo in dichiarazione di voto sull'articolo. Se non ci sono richieste di intervento, metto in votazione l'art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 2. Prego.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Teniamo conto che su questo articolo abbiamo sette emendamenti, di cui uno aggiuntivo. Prego, Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. Siamo all'art. 2 e abbiamo votato l'art. 1, introducendo, a mio avviso, un falso storico, in quanto da un punto di vista tecnico non si può affermare che la Regione Umbria nasca con la Resistenza perché era la sesta regione dell'impero di Augusto, che inglobava anche *l'ager gallicus* ed altri territori, e poi si è ridimensionata. Quindi questa nascita al momento della Resistenza, cioè negli anni '43-'45, non è altro che un falso storico. Oppure si potrebbe dire che è nata nel '70. Comunque non è di questo che stiamo parlando, dico solo che è un peccato che l'art. 1 della nostra Costituzione inizi con un piccolo falso storico, che sicuramente si permea di connotato ideologico.

Veniamo, invece, all'emendamento sull'art. 2 che chiede di introdurre tra i valori fondanti della nostra regione - evidentemente è stata una dimenticanza anche delle parti socialmente più sensibili rappresentate in questo Consiglio - il principio della partecipazione, ed esattamente l'emendamento recita: "la cultura della partecipazione in campo sociale, politico ed economico". Noi crediamo fermamente nel concetto di partecipazione, che si oppone al concetto di lotta di classe, al concetto di conflittualità permanente, che si oppone ai retaggi storici di un socialismo reale oggi condannato dalla storia e dalla cultura. Introdurre il principio della partecipazione significa in campo sociale parlare del principio della concertazione, sul quale siamo tutti d'accordo, sul quale si stanno muovendo le forze politiche più illuminate sia del Governo, sia delle parti sociali rappresentate nel Paese. Introdurre il principio della partecipazione in campo politico significa affermare il principio di democrazia secondo quanto diceva un grande costituzionalista, il Kelsen, per il quale la democrazia non è la dittatura della maggioranza sulla minoranza perché la democrazia procede per diagonale, e in questo ci sono, appunto, i segni, i germi del concetto di partecipazione in politica, là dove la minoranza deve essere sempre ascoltata e deve svolgere un ruolo di opposizione costruttiva a quanto fa la maggioranza. Vi è poi il punto forse più forte, più caratterizzante, più



identitario, per quanto riguarda anche i valori e la proposta politica della parte che rappresento, che è quello della partecipazione in campo economico, che trae spunto anche dalla nostra Costituzione, dalla Costituzione repubblicana, che vuole quanto più possibile la socializzazione delle imprese con l'introduzione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e agli utili dell'impresa. Di fronte ad un liberismo esasperato, che vede solamente delle oligarchie economiche, le grandi famiglie, alla guida dell'economia del Paese, di fronte a dottrine socialiste, collettiviste, ormai superate e condannate dalla storia, il principio della socializzazione delle grandi aziende, e quindi della partecipazione dei lavoratori nei consigli di gestione e agli utili dell'azienda, è senz'altro un'idea forte, fondante, che si sta facendo largo in Europa, nel mondo e, Dio voglia, anche in Italia, là dove è pendente in Parlamento, ma già è in fase avanzata in Commissione, un disegno di legge che tende proprio ad offrire l'opportunità alle aziende di adottare il sistema della partecipazione dei lavoratori. Non sarà un'imposizione, ma un'opportunità che verrà offerta all'azienda in cambio di determinati vantaggi che ne conseguono, di cui il principale sarà proprio la partecipazione e il ruolo diverso che verrà ad assumere il lavoratore all'interno dell'azienda, che in questo modo diventa davvero una compagine sociale, sarà quel valore aggiunto che si potrà avere quando il lavoratore si sente maggiormente partecipe del ciclo produttivo.

Il principio della partecipazione, concetto importante al quale si possono dare anche contenuti e sfumature diverse a seconda della parte politica che lo presenta, tant'è che viene affermato in un modo asettico, noi riteniamo che sia un principio che meriti di essere introdotto nella nostra regione, che ha fatto di questo principio già una pratica costante di vita, insieme al principio della tolleranza e della democrazia, e quindi la cultura della partecipazione in campo sociale, politico ed economico riteniamo che a buon diritto possa ragionevolmente far parte dei valori fondanti della Carta costituzionale dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ci sono altri interventi?

RIPA DI MEANA. *(Fuori microfono).* Scusi, Presidente, si può illustrare il proprio emendamento?



PRESIDENTE. Ci mancherebbe. Il tempo massimo a disposizione è di cinque minuti.

RIPA DI MEANA. Lì dove al momento il testo recita: "patrimonio spirituale fondato sulla storia civile e religiosa dell'Umbria", la mia proposta di emendamento così recita: "il patrimonio spirituale e culturale, civile e cristiano, caratterizzato dai movimenti benedettino e francescano, che fa dell'Umbria una terra di pace e di Assisi la capitale mondiale del dialogo tra le religioni". Ripeto, non è solo un approfondimento di quello che è indicato oggi come un punto religioso; l'evocazione cristiana diretta e i movimenti dei grandi ordini benedettino e francescano mi permettono di suggerire, e quindi di proporre, una caratteristica che mi pare inconfutabile, cioè che è questa la radice che fa dell'Umbria una terra eletta per la rappresentazione e la pratica della pace, e di Assisi la capitale mondiale del dialogo tra le religioni. Mi sembra che abbiamo tutto il dovere di segnalare e in qualche modo anche acquisire fermamente questo ruolo di Assisi, che il pontificato di Karol Wojtyła ha portato, in modo ormai direi acquisito, come pratica e luogo di eccellenza per i tentativi di dialogo tra le religioni, e non solo quelle monoteistiche. Mi pare che sia nel nostro diretto interesse, e corrisponda ai fatti, arricchire e completare in questo senso.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Richiamerei l'aula ad una certa attenzione per lavorare meglio e bene rispetto agli emendamenti. Ha chiesto la parola il Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Anch'io ho proposto a questo art. 2, che ritengo uno dei fondamentali di tutto lo Statuto, un emendamento sostitutivo, perché vorrei che lo Statuto della Regione dell'Umbria facesse riferimento in modo esplicito alla storia, alla cultura e ai valori, che sono universali, che hanno diffuso il movimento benedettino e francescano in tutto il mondo. È questo un elemento che caratterizza la nostra regione, e quindi è essenziale che in questo articolo si faccia riferimento a questi due movimenti, che non si riferiscono solo a valori cristiani, ma a valori umani universali che toccano persone di ogni genere. Per questo, quindi, l'emendamento dice: "La Regione riconosce e promuove nel popolo umbro che la



costituisce la coscienza di una comune appartenenza fondata su quel patrimonio di valori e di civiltà scaturite dalla storia ed arricchite nei secoli dalle correnti spirituali cristiane nate e sviluppatesi in Umbria, quali il movimento benedettino e francescano. Più di altri hanno inciso nella cultura e nell'identità delle genti umbre, cosicché la cultura della pace e della non violenza, il rispetto dei diritti umani, l'umiltà, l'amore per la natura, l'integrazione e la cooperazione tra i popoli vengono assunte come radici comuni della civiltà e identità dell'Umbria". Come capite, ci sono anche tutti gli altri valori, che comunque il vecchio art. 2 conteneva, in aggiunta alla storia e all'apporto che hanno dato in tutto il mondo il movimento benedettino e francescano.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Credo che debba illustrare l'emendamento a questo articolo, che in parte è sostitutivo e in parte è aggiuntivo, a cominciare dall'ordine dei valori. È evidente che nel momento in cui si elencano alcuni valori, quelli, appunto, condivisi, nella elencazione di questi valori si propenda per una gerarchia, ma che in questo caso, a nostro avviso, è stata completamente rovesciata, e quindi ecco il senso dell'emendamento, che sostituisce, appunto, la gerarchia di questi valori all'art. 2, per cui il verso che comincia citando "il patrimonio spirituale" viene spostato e messo al primo punto nell'elenco di questi valori. Questo per una questione evidentemente di forma, ma non solo di forma, ripeto, perché nel momento in cui una Carta costituzionale qual è lo Statuto elenca dei valori, la gerarchia di questi valori incarna anche la rilevanza e il peso specifico di ognuno di essi nell'idea e nella mente di chi ha elaborato lo stesso Statuto.

L'altro emendamento, che è in parte aggiuntivo, risponde allo spirito descritto poc'anzi dai colleghi Ripa di Meana e Sebastiani, e lo fa nel modo, credo, più semplice possibile. Senza caricare di ulteriore polemica quello che è già stato detto sull'art. 1, sembra singolare che questa regione decida, giustamente peraltro, di riconoscersi in valori, evidentemente condivisi ormai anche dal nostro partito, riferibili al periodo della Resistenza e non decida di riconoscersi in valori propri, propri nel senso dell'appartenenza, nel senso proprio della



valorizzazione di questa terra e di chi ha calpestato questa terra facendolo in modo assolutamente importante vorrei dire, in un modo che oggi deve essere recuperato, valorizzato, riscoperto, sicuramente in un modo al quale noi tutti sappiamo di volerci e di poterci riconoscere. Quindi, rispetto a questo ragionamento, al punto dell'art. 2 che recita: "patrimonio spirituale", dopo le parole "dell'Umbria", viene aggiunta la frase: "simboleggiata dalle figure di S. Benedetto da Norcia, patrono principale d'Europa, e S. Francesco di Assisi, patrono d'Italia". Colleghi, credo che sarebbe veramente originale se l'intero Paese si riconoscesse nella figura di S. Francesco e non lo facesse l'Umbria, e se l'intero continente si riconoscesse nella figura di S. Benedetto e non lo facesse l'Umbria. Evidentemente questo sarà, ma sarà una delle tante, ulteriori singolarità di questa Carta. Lasciamo ai posteri e ai lettori esterni giudicare la validità e la capacità di rappresentare veramente gli umbri, il popolo umbro, i sentimenti del popolo umbro, i valori a cui questo popolo si è nei secoli ispirato.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Bocci. Prego.

BOCCI. Per dichiarare, signor Presidente e colleghi Consiglieri, che non sono rimasto affascinato dall'emendamento del collega Sebastiani, che è più un trattato che un emendamento, e onestamente non sono convinto nemmeno dell'emendamento che è stato illustrato dal collega Zaffini. Mentre sono affascinato e voto a favore dell'emendamento del collega Ripa di Meana. Per una ragione semplice: perché si nota nella proposta dell'emendamento del collega Ripa di Meana uno sforzo che dà il senso e l'identità della nostra regione, in quanto non è soltanto una rivendicazione del patrimonio spirituale o una rivendicazione del ruolo di figure importanti come Benedetto e Francesco, ma è soprattutto un emendamento che lega l'Umbria a movimenti spirituali e culturali, come quello benedettino e francescano, che hanno fatto la storia di questa regione, che hanno fatto di questa regione, insieme ad altre figure laiche, la terra dove per eccellenza viene promossa e valorizzata la cultura della pace, che fa di Assisi la capitale mondiale della pace, perché così ha voluto il Santo Padre quando ha richiamato ad Assisi il dialogo tra le religioni. Per cui credo che



questo emendamento, così come è stato presentato, sia un emendamento che con poche righe dà il senso di quello che è stato, ma soprattutto dà il senso dell'identità forte della nostra regione. Per questo dichiaro il voto favorevole del gruppo della Margherita alla proposta di emendamento del collega Ripa di Meana.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi, colleghi? Presidente Modena, prego.

MODENA. Colleghi, voglio intervenire molto brevemente perché credo sia giusto ricordare, facendo la storia di questo articolo, alcuni passaggi. La posizione del centrodestra, tutto, debbo dire, ovviamente anche di Forza Italia, è stata sempre 'strachiara' sul fatto che noi volevamo il riferimento a S. Francesco e a S. Benedetto, e questo lo do per scontato, nel senso che, anche per una questione di rispetto delle nostre intelligenze, immagino che chi ha seguito il dibattito sullo Statuto regionale non abbia bisogno che questo sia ulteriormente ribadito, né tanto meno messo in discussione.

Però vorrei, per rispetto del lavoro di questo Consiglio e di tutti, che si ricordasse, oggi che siamo in seconda lettura, il lavoro che c'è stato dietro alla costruzione di questa norma, perché questa norma, all'inizio, il riferimento allo "spirituale" non ce l'aveva. Quindi, siamo partiti da una bozza iniziale dove le forze politiche si erano divise in tanto in quanto non si sapeva se inserire o meno questo concetto, che valenza dargli, se dargli una valenza religiosa o laica. Successivamente, a seguito del dibattito in Commissione, della presentazione della bozza all'esterno, delle decine di emendamenti presentati in prima lettura, il Consiglio regionale decise di arrivare ad una forma, alla fine condivisa, dove si faceva riferimento alla spiritualità e al "fondata sulla storia civile e religiosa dell'Umbria".

Allora credo che, nel quadro di questa discussione, tenendo ovviamente conto che su questo ci sono dei punti di divergenza tra forze politiche e coalizioni - com'è giusto che sia, ci mancherebbe!, perché se la pensassimo tutti allo stesso modo su tutto, evidentemente ci sarebbe qualcosa che non quadra - non bisogna però dimenticare, anche nel quadro delle



riflessioni che oggi andiamo a fare relative agli emendamenti, tutto un percorso in base al quale questa norma in modo particolare, oltre ad essere stata cambiata e discussa in mille occasioni, è uscita dall'aula in prima lettura sostanzialmente modificata rispetto a come era entrata in prima lettura. Ai cultori della materia posso dire che anche la ricostruzione delle bozze, che partono dal giugno 2002 ed arrivarono fino a quanto uscito in prima lettura, può far comprendere una cosa alla quale mai nessuno, secondo me, deve abdicare: il rispetto del lavoro che tutti i Consiglieri hanno fatto nella costruzione dell'art. 2.

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. La parola al collega Vinti.

VINTI. Vorrei rapidamente illustrare l'emendamento che abbiamo presentato, concordando con la Presidente Modena quando ricorda a noi tutti che questo fu uno dei passaggi che indiscutibilmente animarono la vita sia del lavoro della Commissione, che della società, con un dibattito che in qualche misura, più che su altri articoli, ha elevato le passioni, lo scontro culturale, ma anche ideologico, le vicende personali e politiche, coinvolgendo più soggetti in questa discussione, e anche i resoconti della discussione in prima lettura furono ampi e molto articolati.

Oggi siamo qui anche a ribadire quello che disse il gruppo di Rifondazione allora: ci sembra un po' strano dividere santi di serie A e di serie B, e per evitare che ci sia uno Statuto che elenchi tutti i patroni delle nostre città, è il caso di non citarne nessuno. Mi ricordo che il collega Melasecche propose S. Valentino, Tippolotti propose S. Ubaldo e S. Ercolano. Ma allora come può mancare S. Chiara? È evidente che faremmo un lungo elenco, pertanto vorremmo superare l'idea che tutti i santi possano stare nello Statuto. E, direi, vorremmo superare anche un'ipocrisia, perché fra tutti questi santi sicuramente Francesco d'Assisi non era per la guerra, mentre qui si mandano le truppe a combattere, allora direi di evitare anche questa ipocrisia. Ed inviterei ad un atteggiamento più prudente e più pudico chi professa fedi e controfedi, e poi, quando arriva qualche disgraziato sulle carrette del Mediterraneo, lo rimanda a casa in quella maniera ignobile, venendo punito dall'O.N.U. per un atteggiamento contrario al criterio minimo di ospitalità. Ci sembra che in questa vicenda ci sia chi la tira a



destra e chi la tira a sinistra, ma tanto poi i cattolici votano come gli pare, indipendentemente da quello che si decide qui...

SEBASTIANI. (*Fuori microfono*)... e anche Rifondazione.

VINTI. E anche Rifondazione, perciò evitiamo queste storie. Anche perché c'è chi è agnostico, chi è ateo, chi è cattolico, chi è musulmano, chi è buddista, perciò non è questo il punto. Il punto è che questo capoverso ci sembra per molti aspetti ridondante di quanto già descritto nei capoversi precedenti, e per questo chiediamo che sia abrogato, non per altro, ma perché, appunto, non è che una continua ripetizione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Melasecche, ne ha facoltà.

MELASECCHIE. Io ho già espresso nel mio intervento iniziale alcuni concetti chiari su questo punto. Debbo dire che ho ascoltato non so se con sconcerto o ironia l'intervento del Consigliere Vinti, il quale in un certo senso ha ragione: la legge elettorale e lo Statuto, probabilmente, dal suo punto di vista, anche nelle omissioni, nei limiti e negli emendamenti che lui propone, sicuramente sono improntati ad una cultura di sinistra, evidentemente. Mi compiaccio con lui, perché nel corso di queste settimane ha saputo fare politica imponendo il proprio peso e l'ipoteca del proprio *savoir faire* politico e dei propri numeri a questa Giunta, a questa maggioranza e a questo Consiglio.

Sul tema specifico, caro Consigliere Vinti, è facile dire che le proprie logiche sono quelle di aumentare le pensioni, eliminare le tasse, aumentare gli stipendi, uccidere i padroni e condannare le multinazionali. La cosa vera, purtroppo, e difficile, è saper governare e avere il coraggio di rispettare le idee degli altri e consentire a questo Consiglio...

PRESIDENTE. Scusi, Consigliere. Invito sia i Consiglieri in aula che i cittadini presenti nella



parte riservata al pubblico almeno ad abbassare il brusio, ricordando a tutti che siamo in registrazione di seduta. Prego, Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ. Dicevo: e consentire al Consiglio regionale di arrivare non ad una definizione così stringata, così povera, che non aggiunge nulla al valore della laicità di cui forse lui è portatore, ma che, anzi, toglie di certo all'identità dell'Umbria riferimenti chiari, precisi, di cui probabilmente anche gran parte dei suoi elettori sono convinti. Ecco perché non solo ritengo che l'emendamento Vinti sia ovviamente da non accogliere, ma mi meraviglio anche del fatto che lui abbia preteso ed ottenuto nella mediazione finale una dizione quasi banale che impedisce agli umbri di riconoscersi in Francesco e in Benedetto. Tant'è che io stesso, che avevo proposto il santo dell'amore perché lo ritengo un valore in un momento come questo, ho poi necessariamente fatto un passo indietro, perché di fronte all'ipotesi di eliminare tutti i santi e dare un alibi a Vinti e a chi la pensa come lui, ho preferito fare un passo indietro. Ma non demordo nel dire che agli altri emendamenti, a cominciare da quello dell'UDC, a quello sicuramente bellissimo di Ripa di Meana, e comunque anche a quello di Zaffini, vada riconosciuto un valore, e, aggiungo, pongo questo come condizione fondamentale per un voto finale di un certo tipo, altrimenti faremmo un passaggio gravissimo: perderemmo la nostra identità, e di questo ne siamo tutti convinti.

Io sulla Resistenza ho i miei valori... (*voci fuori microfono*)... I paraocchi non ce li abbiamo nessuno, è un riferimento che hanno fatto tutti, farò un passaggio brevissimo, sono riferimenti chiari. Dicevo: ognuno di noi sulla Resistenza ha propri valori e propri credo, e io rispetto quelli degli uni come rispetto quelli degli altri, ma come si è inserita la Resistenza, l'eliminazione di riferimenti religiosi, storici e culturali mondiali mi sembra veramente un modo per attribuire ai valori degli uni e degli altri un peso profondamente diverso. Su questo sicuramente questo Statuto diventa di sinistra e su questo non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non vi sono altri iscritti. Votiamo gli emendamenti all'art. 2. Il primo emendamento da votare è quello a firma Vinti, in quanto emendamento soppressivo. L'emendamento presentato da Vinti viene posto in votazione.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'emendamento successivamente da votare è quello a firma Ripa di Meana, sostitutivo del primo comma. È il primo di due emendamenti sostitutivi del primo comma. Prego, votare l'emendamento Ripa di Meana sostitutivo del primo comma.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Sebastiani, sostitutivo del primo comma.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo a firma Crescimbeni ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo al primo comma a firma Zaffini e Lignani Marchesani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Signori Consiglieri, vi sono due emendamenti aggiuntivi da votare. Prima si vota l'articolo e poi questi gli emendamenti aggiuntivi. Quindi, siamo in votazione dell'articolo.



Votiamo l'art. 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Crescimbeni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento aggiuntivo a firma Zaffini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla lettura dell'art. 3.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Richieste di dichiarazione di voto? Se non ci sono, si vota l'art. 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 4.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 4.



PRESIDENTE. C'è un emendamento a firma Vinti. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Grazie, Signor Presidente. Io credo che, questo sì, sia un articolo di grande significato ed anche di grande caratterizzazione per la nostra regione, e credo anche di straordinaria attualità politica e culturale. Il nostro è un emendamento aggiuntivo perché l'art. 4, intitolato ai principi programmatici sulla pace, esca da un genericismo che a noi sembra eccessivo e colga invece l'attualità, quello che significa la visione della civiltà tra la pace e la guerra e quello che è oggi il significato della guerra. Infatti noi proponiamo di aggiungere: "La Regione ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. La Regione è contraria ad ogni forma di guerra preventiva". Noi pensiamo che non ci sia migliore definizione di rifiuto della guerra del termine "ripudia", che è nell'art. 11 della nostra Costituzione, così pensato dai nostri costituenti e che purtroppo non è ancora nella Costituzione europea; non c'è nessun'altra Costituzione che indichi con chiarezza il rifiuto assoluto della guerra.

Noi pensiamo che questo articolo vada corretto perché oggi siamo di fronte ad un'idea di guerra preventiva ed infinita, è questa la natura della guerra oggi, e pensiamo che in base a questo la nostra regione oggi si debba caratterizzare come regione di pace e propugnatrice della cultura della pace. Per questo proponiamo questo emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Se non ci sono richieste di intervento, votiamo. Essendo l'emendamento presentato aggiuntivo, si vota prima l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora l'emendamento aggiuntivo a firma Vinti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Passiamo alla lettura dell'art. 5.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Modena. Prego.

MODENA. Chiedo cinque minuti di sospensione perché su questa norma ci sono delle correzioni tecniche e devo verificare con gli Uffici la procedura.

PRESIDENTE. La Consigliera Modena ha chiesto cinque minuti di sospensione per fare una verifica tecnica con gli Uffici. Vi sono obiezioni? Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Le modifiche tecniche su un testo statutario sono materia molto delicata. Ad ogni modo vorrei sapere se la collega Modena si muove nell'ambito dell'art. 53.

MODENA. Sì, esatto.

RIPA DI MEANA. Va bene, attendiamo i risultati.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, credo di interpretare la volontà dell'aula accordando dieci minuti di sospensione.

La seduta è sospesa alle ore 12.22.

La seduta riprende alle ore 12.40.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto, riprendiamo la seduta da dove l'avevamo interrotta. Prego, Consigliera Modena.



MODENA. Abbiamo fatto una rapida verifica e non ci sono dubbi in ordine all'interpretazione dell'art. 53 del Regolamento, per cui eventuali correzioni verranno proposte prima della votazione finale. La ringrazio.

PRESIDENTE. Preso atto di questo, siamo alla votazione dell'art. 5. Prego i Consiglieri di prendere posto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 6.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, votiamo l'art. 6.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 7.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 7.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 7. Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'art. 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Passiamo all'art. 8.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 8.

PRESIDENTE. Se non ci sono richieste di intervento, votiamo l'art. 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 9.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 9.

PRESIDENTE. Siamo in discussione dell'art. 9, su cui sono stati presentati una serie di emendamenti.

BOTTINI. Chiedo, Presidente, una sospensione di cinque minuti su questo articolo.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di sospensione da parte del Consigliere Bottini. Se non ci sono obiezioni, il Consiglio è sospeso.

La seduta è sospesa alle ore 12.45.

La seduta riprende alle ore 13.04.

PRESIDENTE. Consiglieri, prendere posto. Credo che siamo nelle condizioni di riprendere, se prendete posto. Ci sono richieste di intervento sull'art. 9? Su questo articolo sono stati presentati degli emendamenti soppressivi. Ha chiesto la parola la Consigliera Modena, prego.



MODENA. Dato naturalmente conto del fatto che ci sono degli emendamenti, che poi, immagino, verranno illustrati da chi li ha presentati e discussi, credo che, anche a fronte di tutto un dibattito che c'è stato e che riguarda la formulazione dell'art. 9, sia opportuno dare conto di quella che fu la volontà dell'aula, che espresse a suo tempo un voto a maggioranza sulla norma stessa, che però non ebbe l'intenzione di andare ad una equiparazione - credo che questo si possa specificare per il rispetto del lavoro che è stato fatto dal Consiglio regionale - tra le famiglie così come definite secondo l'art. 29 della Costituzione e le altre forme di convivenza. Independentemente dalla divaricazione netta che c'è stata della società regionale su questi aspetti, quando il Consiglio prese in esame questo articolo - mi ricordo che abbiamo bloccato la seduta un intero pomeriggio per trovare le formulazioni adeguate, dopo un percorso lunghissimo della Commissione - venne fuori una formulazione non votata da alcuni gruppi e votata invece da altri gruppi, che però non intendeva fare una equiparazione sostanziale tra le due ipotesi, quella della famiglia e quella delle altre forme di convivenza.

A questo punto, mentre esistono emendamenti che sono ripetitivi di quelli che già abbiamo avuto nella discussione della prima lettura, ci sono altri emendamenti che invece si limitano semplicemente a certificare quanto sinteticamente espresso, e che, quindi, a mio avviso possono essere ritirati dal momento che andremo a rivedere complessivamente l'articolato prima del voto finale con operazioni di specificazione del testo da un punto di vista di rilettura di carattere tecnico. Quindi, credo che alcune proposte emendative che sono state fatte da alcuni gruppi, sulla base di questa rassicurazione, possano essere ritirate, non proposte ad un voto d'aula, in quanto sostanzialmente superflue.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il collega Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Carta canta: quello che vale è il testo dello Statuto così come approvato in prima lettura, noi trattiamo dello Statuto approvato in prima lettura. Le riflessioni e rimembranze del Presidente Fiammetta Modena sono senz'altro interessanti per una



ricostruzione storica, ma sia chiaro che esse non fanno alcun testo - dovremmo semmai procurare a tutta l'aula anche la registrazione testuale di quel dibattito - e quindi non mi sembrano incidere in alcun modo su quanto ci attende. Comunque sono qui. Del resto, sulla materia dell'art. 9 si è fatto un riferimento così vago che lo vorrei definire "parmigiano grattugiato sulle nuvole".

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ci sono altri interventi? Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. L'intervento della collega Modena, invece, per quanto mi riguarda, è molto interessante, perché di fatto fa uno sforzo che anch'io, prima di presentare l'emendamento, ho provato a fare, che è quello di dare una lettura della discussione prima del voto da parte del Consiglio regionale quando in prima lettura si votò l'art. 9. Io fui tra coloro che non votarono a favore, però ricordo che ci fu uno sforzo da parte di colleghi Consiglieri per evitare elementi di ambiguità in quell'articolo, un articolo complesso, difficile, che onestamente anche nella stesura richiedeva un'attenzione particolare. Pur votando contro, a me sembrava che la volontà di allora fosse di non confondere situazioni oggettivamente diverse; questo non significava disconoscere situazioni, ma comunque evitare confusione ed ambiguità.

Avendo poi letto successivamente l'art. 9 così come è stato pubblicato, sono stato tra coloro che in qualche modo hanno manifestato da subito riserve e perplessità. Perché riserve e perplessità? Perché la considerazione delle varie forme di convivenza accanto alla famiglia fondata sul matrimonio onestamente favorisce un'equiparazione non giusta, non corretta, che, per quanto mi riguarda, non trova alcun fondamento e crea soltanto confusione. Per questo io ho presentato un emendamento che ha l'obiettivo di evitare una indebita equiparazione tra famiglia e convivenze non matrimoniali. Quindi, la proposta è quella di sottolineare la netta distinzione tra situazioni onestamente non omogenee, e per questo nella mia proposta, accanto all'opportunità di modificare la rubrica della disposizione, che io propongo di sostituire con "Famiglia ed altre forme di convivenza", a mio parere non faccio una cosa nuova e non propongo una cosa diversa da quella volontà.

Io dico soltanto: noi, così come ho ascoltato da chi mi ha preceduto - se è possibile, ma mi



sembra di aver capito che anche la Presidente della Commissione condivide questa necessità - facciamo un'operazione di ripulitura tecnica, di rimessa in ordine di un articolo così come a me sembrava di aver anche capito nel contenuto dalla discussione di quel Consiglio regionale. Se le assicurazioni del Presidente della Commissione vanno in questa direzione, che è una direzione che rimette ordine e che in qualche modo si richiama comunque ad una discussione che c'è stata in quel Consiglio regionale, nulla da eccepire; a questo punto darei la mia disponibilità a ritirare la mia proposta di emendamento perché mi trovo in sintonia con l'intervento della collega Modena, che va nella direzione che io auspico con la mia proposta di emendamento. Se così non fosse, naturalmente sarei portato a confermare la proposta. Ma siccome siamo tra colleghi che hanno il valore del rispetto delle cose che si dicono, mi ritengo soddisfatto e dichiaro al Presidente di ritirare la mia proposta di emendamento.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, chiede di intervenire su che cosa?

RIPA DI MEANA. Sulla proposta di ritiro degli emendamenti.

PRESIDENTE. Prego.

RIPA DI MEANA. Art. 50 del Regolamento: "Ritiro degli emendamenti"...

PRESIDENTE. Quindi, il suo intervento è sull'ordine dei lavori? Altrimenti non è possibile che intervenga.

RIPA DI MEANA. Presidente, regoli lei. Io voglio far mio l'emendamento Bocci che è stato ritirato; è previsto espressamente all'art. 50 del nostro Regolamento. Lo leggo per la buona memoria dei colleghi: Punto 2 - "Un emendamento ritirato può essere fatto proprio da altri". Faccio mio l'emendamento Bocci, sono nella pienezza dei miei diritti di Consigliere...



PRESIDENTE. Non avevo capito il motivo del suo intervento, Consigliere. Va bene.

RIPA DI MEANA. ... condividendolo nel profondo e considerando impossibile la soluzione di "toiletage" su una questione di merito.

PRESIDENTE. Grazie, è molto chiaro il suo intervento. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Mi pare che le considerazioni che faceva la Presidente, riprese poi dal Consigliere Bocci, siano da condividere, anche perché la stesura un po' frettolosa del testo dell'art. 9 probabilmente non rispecchia la volontà autentica espressa dal Consiglio regionale nel momento in cui si è formulato quell'articolo. Presenta anche qualche problema di natura giuridica, perché si è determinata una congiunzione a doppia valenza, una congiunzione di concetti, tra la famiglia fondata sul matrimonio ed altre forme di convivenza, che nell'intenzione dell'aula non erano e non possono essere equiparabili. Non a caso, noi, parlando di famiglia, ci siamo riferiti alla Costituzione, che è esplicita, perché quando nella Costituzione si parla di famiglia, si parla di famiglia fondata sul matrimonio - perciò è impossibile l'equiparazione - e questo significa che non c'è una reciprocità di diritti e di doveri tra chi sceglie una convivenza fondata sul matrimonio ed altre forme di convivenza. Quindi questo è un punto rispetto al quale si possono apportare quelle chiarezze che possono aiutare a ridefinire l'articolo.

Ribadisco che la Regione, ovviamente, nella sua autonomia, non può - ma con uno scarto rispetto alle previsioni della Costituzione - non rilevare e tutelare forme di convivenza differenti da quelle del matrimonio.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Era inevitabile che prima o poi si arrivasse all'art. 9, ed è evidente che qui vengono toccate delle corde che sono politiche, culturali, di identità, di competizione su presunti bacini elettorali. Noi la facciamo più semplice: noi siamo rispettosi della Costituzione, e la



Costituzione tutela la famiglia. Punto. E credo che su questo aspetto ci sia poco da discutere per quanto ci riguarda. Potremmo aprire un grande dibattito sul ruolo e la funzione della famiglia, sul ruolo di stabilizzazione della gerarchia della società nella famiglia, sul ruolo di assistenza e di sussidiarietà che svolge la famiglia - un ruolo positivo, mentre altri ruoli svolti dalla famiglia sono negativi, in altri casi la famiglia è un luogo di violenza, e pertanto non va santificata. Per molti versi, a causa dello smantellamento dello stato sociale, il ruolo dei servizi è affidato alla famiglia, alla quale però sempre di più vengono tagliate le risorse per svolgere questo ruolo. Un ruolo che ha un senso differente da quello che potrebbe svolgere lo Stato, perché lo Stato punta all'uguaglianza dei diritti e quindi offre dei servizi, mentre le famiglie, per loro natura, sono differenti per condizioni sociali, culturali e collocazioni geografiche. Pertanto parlare di famiglia in quanto tale aprirebbe un ragionamento che credo in questa fase esuli dai compiti del Consiglio regionale.

Ma quello che noi avvertiamo è che nella società si è verificato un mutamento del costume e degli orientamenti molto profondo. Basta aprire i giornali di questi ultimi giorni: parlano delle famiglie dell'Umbria e di come in termini laici la nuova cultura determini la costituzione della famiglia, ma anche il ripensamento della famiglia tradizionale, con l'apertura di nuovi percorsi di vita con altri partner, con altre scelte di mariti e di mogli. La fuoriuscita da un modello sociale anche della nostra regione fa sì che la mobilità sia molto più accentuata, e noi pensiamo che questo rientri in una scelta di libertà: ognuno può decidere della propria vita adottando i modi e le forme che più ritiene opportuni. È la libertà evocata all'inizio della mattinata dai colleghi di Forza Italia. Io credo che non ci possa essere nessun intervento che sanziona modi e forme della libertà; noi siamo contro uno Stato etico, siamo contro e ci battiamo contro uno Stato etico che sanziona i comportamenti individuali, a cui invece riconosciamo piena legittimità, purché ovviamente dentro un contesto di legittimità e di legalità.

È per questo che pensiamo di migliorare l'art. 9 così come è stato definito ponendo due concetti fondamentali: il primo è che la Regione tutela la famiglia, perché è la forma di organizzazione delle relazioni più diffusa; ma allo stesso tempo notiamo che nella società c'è un grande cambiamento, c'è una diversità, si vanno formando e praticando delle diversità di utilizzo dei diritti individuali, che sono molto più articolati, e allora pensiamo che la Regione



debba riconoscere anche "i diritti delle unioni frutto delle scelte libere e consapevoli di ciascun individuo". Questo è il nostro emendamento e su questo chiediamo il voto favorevole del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Ho cercato di ascoltare fino adesso, perché volevo capire se è vero che quest'aula la pensa allo stesso modo sul concetto di famiglia espresso all'art. 9 oppure no. Mi sembra che ci siano delle differenze enormi, perché da un lato c'è la volontà di rispettare i diritti della famiglia, cioè di una convivenza tra due persone che si sposano; in Chiesa o in Comune non importa, si tratta sempre di un legame che due persone sanciscono davanti alla società, e quindi si tratta di riconoscere i diritti di entrambe le persone. Dall'altro c'è un'esigenza di reclamare i diritti individuali, e quindi si vuole riconoscere la tutela anche delle varie forme di convivenza. Qui è il problema. Io non voglio discriminare nessuno, però le forme di convivenza sono le più svariate, bisogna mettere delle regole, bisogna dire che cosa intendiamo noi per "convivenza", perché "convivenza" può essere quella di due studenti che vivono insieme, quella di due suore che vivono insieme, quella di due preti che vivono insieme. Intendiamo questo per "convivenza"? Allora credo che non si possa dire nello stesso articolo, da un lato, che si tutela il diritto della famiglia e, dall'altro, che si tutelano le varie forme di convivenza, ma i due periodi vanno sicuramente staccati. E non è un problema di *drafting*, come si usa dire, è proprio concettualmente una cosa diversa, e in quest'aula gli interventi che mi hanno preceduto lo hanno testimoniato.

Ha fatto bene il Consigliere Bocci a ritirare la sua proposta di emendamento, però, alla fine, la sostanza rimane questa: un emendamento modifica un articolo e gli emendamenti tendevano a modificare l'articolo.

Per quanto mi riguarda, io non sono assolutamente d'accordo sull'operazione di *drafting*, perché ho presentato un emendamento che è completamente diverso. Ed espongo la mia proposta: io ho fatto un emendamento in cui si dice che deve essere sostituito il titolo, e cioè: anziché "comunità familiare" chiedo che sia scritto "famiglia", e poi il periodo deve essere



chiuso prima della "e", cioè prima di "e tutela le varie forme di convivenza". Qui parlerei solo di famiglia, e poi, in un altro articolo, metterei le convivenze e le regolamenterei.

Vorrei anche ricordare ai colleghi che durante la partecipazione che abbiamo fatto in tante assemblee pubbliche, tutti i cittadini su questo punto hanno chiesto chiarezza: l'articolo poteva andare in un senso o nell'altro, ma doveva essere chiaro. Quindi, adesso, l'art. 9 non deve uscire con le mezze misure, deve essere chiaro.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Melasecche. Prego, Consigliere.

MELASECCHÉ. Ho ascoltato bene l'intervento del Consigliere Vinti, e debbo dire che, non c'è dubbio, ognuno di noi ha una visione diversa della società che è perfettamente rispettabile.

La libertà va bene, ma per libertà non si intende totale disordine sociale. L'art. 9, nell'attuale formulazione, tutela le comuni, i Leoncavallo etc., tutela tutto. Allora dovremmo dare sovvenzioni a tutti, perché il testo è chiaro, dice: "e tutela le varie forme di convivenza". Quando il Consigliere Vinti evocava le varie "forme di convivenza", evidentemente nel suo pensiero - che deriva della sua storia che io rispetto, come rispetto il suo pensiero - c'erano sicuramente le comuni, che sono una forma molteplice di convivenza di vario genere che io posso anche rispettare, ma forse, evidentemente, gli umbri non la pensano in questa maniera, o c'erano altri Leoncavallo che potremmo tirar fuori davanti a Palazzo Cesaroni. Allora dobbiamo essere molto chiari, la società ha bisogno di regole, non di imbrigliare le coscienze, ma ci vuole un minimo di ordine; diversamente, caro Vinti, andremmo verso un tipo di società, non libera, ma totalmente nel disordine, e questo debbo dire che qualche pensiero, obiettivamente, lo pone. Di certo pone una certezza: questo articolo, nell'attuale formulazione, non solo non è chiaro, ma è sbagliato, non è condivisibile. Questa è la ragione per cui sono stati presentati numerosi emendamenti e questa è la ragione per cui, per l'onestà intellettuale che riconosciamo a tutti i presenti, nessuno si deve azzardare a fare operazioni di scorrettezza o di altro genere, perché mi vedrebbe in prima linea nel tutelare la dignità del Consiglio, di ogni Consigliere. Le furbizie lasciamole fuori da qui.



Quindi, o si corregge l'articolo accettando alcuni emendamenti, che condivido, o, diversamente, non sono possibili altre operazioni di furbizia.

PRESIDENTE. Se prendiamo posto e se non ci sono altri interventi, si vota. Il Consigliere Melasecche chiede di intervenire sull'ordine dei lavori. Prego.

MELASECCHÉ. Signor Presidente, poiché gli emendamenti sono numerosi, sarebbe opportuno leggerli per evitare riferimenti nominativi che non ci farebbero capire che cosa andiamo a votare. Lo chiedo solo per chiarezza delle votazioni.

PRESIDENTE. È legittima la richiesta. Votiamo l'emendamento soppressivo al primo comma a firma Sebastiani, pressoché identico all'emendamento soppressivo al primo comma a firma Crescimbeni ed altri, e all'emendamento soppressivo al primo comma a firma Melasecche ed altri. L'emendamento recita: "Al punto 1, dopo la parola "essa," inserire il punto e depennare la frase successiva". La frase da sopprimere è: "e tutela le varie forme di convivenza". Questo è il contenuto dell'emendamento. Tutti e tre gli emendamenti, uno a firma Sebastiani, uno a firma Crescimbeni ed uno a firma Melasecche, hanno questo stesso contenuto. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo al primo comma a firma Ripa di Meana. Sostituire: "e tutela le varie forme di convivenza" con: "La Regione tutela le varie forme di convivenza e di accoglienza". Su questo emendamento, prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo del titolo dell'articolo a firma Sebastiani, che è pressoché identico all'emendamento sostitutivo del titolo a firma Melasecche ed altri. Il titolo verrebbe sostituito da "Comunità familiare" con "Famiglia". Prego, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Vinti. L'articolo verrebbe sostituito come segue: "La Regione tutela la famiglia e riconosce i diritti delle unioni frutto delle scelte libere e consapevoli di ciascun individuo". Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo al primo comma a firma Vinti: "Sostituire la frase: "e tutela le varie forme di convivenza" con: "tutela e riconosce pieni diritti alle varie forme di convivenza"". Prego, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo del titolo dell'articolo precedentemente a firma Bocci e assunto poi dal Consigliere Ripa di Meana. Non abbiamo votato questo emendamento sostitutivo del titolo insieme a quelli precedenti sempre sostitutivi del titolo dell'articolo perché gli emendamenti precedenti proponevano la sostituzione del titolo tutti con le stesse parole, perciò sono stati accomunati, invece il cambio di titolo proposto da questo emendamento, fatto proprio dal Consigliere Ripa di Meana, prevede di sostituire la formulazione "Comunità familiare" con "Famiglia ed altre forme di



convivenza".

Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto il Consigliere Bocci. Prego.

BOCCI. Ribadisco, signor Presidente e Consiglieri, quanto già ho avuto modo di dire, e cioè che dopo l'intervento della Presidente della Commissione Fiammetta Modena, ho la convinzione dell'inutilità dell'emendamento da sottoporre a voto, perché a me sembra che a questo punto, così come è stato in qualche modo sottolineato, anziché andare incontro a maggiore confusione, come qualche collega ha sostenuto nel suo intervento, si fa finalmente distinzione netta tra situazioni che non sono omogenee. Questo, per quanto mi riguarda, era l'obiettivo, e questo è il risultato legittimo, anche per le cose che ho ascoltato, e quindi mi ritengo soddisfatto.

Il collega Ripa di Meana sottopone a voto, facendolo proprio, l'emendamento del sottoscritto; per un atteggiamento di coerenza, avendolo presentato, non posso non votarlo, sarebbe certamente una contraddizione. Ma faccio appello al collega Ripa di Meana, che condivide lo spirito dell'emendamento, di evitare il voto su un emendamento che a questo punto veramente... Insomma, la cosa è semplice: il risultato che si proponeva di raggiungere l'emendamento lo si ottiene, per cui non comprendo le ragioni per sottoporre a votazione l'emendamento.

E non capisco neanche - lo dico con molta sincerità - l'insistenza del collega Sebastiani, che stimo per la continuità che dà alle cose, però, ad un certo punto, quando l'obiettivo è così chiaro e il risultato lo si è raggiunto, bisogna avere la capacità e l'onestà di prenderne atto positivamente, favorevolmente, e quindi accompagnare la scelta che viene fuori con soddisfazione. Diversamente è come quello che aveva preso l'avvocato per difendersi e ad un certo punto si rende conto che l'avvocato sta facendo un intervento che probabilmente peggiorerebbe la sentenza finale. Quindi, proprio per evitare qualche cosa che non va nella direzione che noi invece abbiamo auspicato con i nostri interventi di questi mesi, di oggi e con l'emendamento stesso, io mi ritengo soddisfatto, e prego veramente il collega Ripa di Meana di evitare di sottoporre a voto l'emendamento.



PRESIDENTE. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Molto rapidamente, perché sono perfettamente d'accordo con le considerazioni che ha fatto poc'anzi il collega Bocci. Dico che rispetto al merito della nostra discussione c'è stata in questi giorni una riflessione su quello che doveva essere considerata una vera e propria tecnica di *drafting* legislativo. Siccome nessuno di noi, immagino, sia così ingenuo da non capire la delicatezza del passaggio che stiamo attraversando, voglio esplicitare il mio pensiero. Per quanto riguarda il titolo e il testo così come è emerso dal dibattito e dal voto in aula, ritengo che ci sia una contraddizione: nessuno di noi, nel momento in cui si è andati a quel voto, pensava evidentemente che si dovesse parlare più di comunità familiare, considerato, appunto, che avevamo parlato poi di famiglie e di altre forme di convivenza. Se questo è, penso che si possa immaginare che nel lavoro finale degli Uffici, e in modo particolare dell'Ufficio giuridico e tecnico del Consiglio regionale, si possa rimediare a questo tipo di errore, considerandolo, appunto, un errore. Se invece si vuole far passare questo come un emendamento al testo con l'obiettivo di andare alla terza lettura dello Statuto, credo che questo non sia accettabile. Ora io non so se si tratti di furbizia o di quant'altro, comunque, per rendere esplicito il mio pensiero, dico: se è un errore, c'è una modifica del testo da parte degli Uffici; se invece bisogna modificare il testo, come qualcuno suggerisce, con un emendamento, per andare alla terza lettura, il mio voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Colleghi, io accetto sicuramente le lezioni del Consigliere Bocci, però, se vogliamo essere chiari, allora Bocci non doveva presentare l'emendamento, perché, ripeto, l'emendamento si presenta per modificare un articolo. Se non voleva fare una modifica, allora non c'era bisogno che presentasse l'emendamento, avrebbe fatto bene a non presentarlo.

Io non è che mi sono limitato solo a migliorare il testo; in qualche modo, frazionare quel periodo in due periodi migliora il testo, lo riconosco anch'io, però ricordo anche che in questa Giunta, quando io dicevo che per coppie di nuova costituzione si deve intendere un'unione tra



uomo e donna, l'Assessore Monelli ha detto che facevo le Crociate perché per convivenza si intende ben altro; questa Giunta ha avuto il coraggio di dire che per componenti di coppie di nuova costituzione si intendono persone che non hanno vincoli di parentela tra loro. Allora io chiedo: qual è la convivenza che la Giunta intende? Questo è il problema vero. Penso, quindi, che ci sia necessità di una distinzione tra coppie unite in matrimonio, coppie formate da maschio e femmina ed altri tipi di convivenza, e questo articolo, anche se suddiviso, non chiarisce affatto la definizione che la Regione dell'Umbria vuole dare alle convivenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il collega Ripa di Meana. Prego.

RIPA DI MEANA. Presidente, io ho presentato due emendamenti - tra l'altro, se ne è votato solo il primo - e poi ho fatto mio l'emendamento Bocci, considerando che questo sia un passaggio delicatissimo e, direi, massimo nel nostro Statuto. Naturalmente le speranze più dirette sono quelle dei due emendamenti presentati per vedere di dare una seconda possibilità a un'eventuale revisione di questo articolo.

L'emendamento già Bocci ora Ripa di Meana io lo mantengo - mi dispiace sul piano personale di non poter accogliere la gentile e pacata richiesta che mi ha rivolto Giampiero Bocci - perché è un emendamento che non a caso è stato consegnato rispetto a quelle che noi sappiamo sono le possibilità stilistiche, perché affonda nella sostanza, dal titolo alla successiva stesura, dove, altro che un punto o una virgola!, si modifica la condizione paritaria precedente e si deve ricaricare, con un compito nuovo e separato, la Regione di misure relative alle altre convivenze. È, quindi, carne dello Statuto; non può essere - e vi vorrei invitare a mitigare i bollenti spiriti, se ve ne fossero - risolta con un *drafting*, un "toiletage" stilistico.

Badate, mettereste sul capo del Presidente del Consiglio regionale una responsabilità gravissima chiedendogli di passare merci al contrabbando rispetto ai testi votati solennemente, la mettereste anche in capo all'intera struttura - vedo lì seduto il Segretario generale, che controfirma i testi che noi licenziamo. Abbiamo un Ufficio tecnico-legislativo, la Commissione ha avuto a sua disposizione degli illustri giuristi. Attenzione, perché questo



sarebbe un passo gravissimo, denso di conseguenze, di ricorsi in ogni sede - voglio essere esplicito e chiaro ora, e non dopo - in ogni sede! Da quella del Governo della Repubblica nella sua competenza ministeriale verso le Regioni, ad altre sedi, se si dovesse raffigurare quello che io considererei qualcosa di assolutamente illegale, cioè una manipolazione, sotto pretesto stilistico, della sostanza.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Prego, Consigliere Vinti, per dichiarazione di voto.

VINTI. Ribadisco che lo Statuto ha dei passaggi che dal nostro punto di vista assumono una dimensione politica e istituzionale più complessa e difficile dell'art. 9, però cogliamo anche il fatto che l'art. 9 sembra evocare posizioni culturali diverse, una ricca complessità. Andrebbe però valutato anche quanto la Regione dell'Umbria nel corso degli anni ha impiegato dal punto di vista delle risorse economiche, per capire esattamente che cosa significa, appunto, dal punto di vista economico, questo art. 9 così come è stato scritto.

Non ci sfugge lo scontro in atto su un emendamento presentato, ritirato, accolto da altri. Quello che però cogliamo con chiarezza è che la volontà che abbiamo di fronte è quella di rompere l'idea unitaria di libertà e libertaria della comunità familiare con una distinzione che, invece, per quanto attiene l'attuale art. 1, si è cercato di classificare e di riconoscere come tutti gli atti di libertà dei singoli individui nella loro scelta di vita.

Questa modificazione del titolo sta a significare una volontà di squilibrare quello che invece la società ricomponere. La società sta ricomponendo; volenti o nolenti, sordi o attenti a quello che sta succedendo nella società, quest'aula non può non riconoscerlo, altrimenti qui si fanno operazioni ideologiche, altro che la fine delle ideologie! Qui siamo ad una battaglia ideologica pura. Siccome noi ci vantiamo di essere ormai i baluardi laici della politica, riconosciamo a tutti e a tutte una libera scelta, rispettosi di quanto affermato nella Carta Costituzione, che punta sulla famiglia ma che riconosce anche le libertà. Che sono le libertà di tutti, non possono essere solo quelle di Berlusconi, che si fa le famiglie che vuole, o solo quelle del Presidente Casini, che si fa le famiglie che vuole, ma sono di tutti e tutte devono essere salvaguardate.



L'art. 9 così come è stato costruito non ci entusiasma, ma era un punto di equilibrio e questo difendiamo; ulteriori modificazioni invece le reputiamo una restrizione di libertà, e per questo votiamo contro.

PRESIDENTE. Il Consigliere Fasolo ha chiesto la parola, ne ha facoltà.

FASOLO. Grazie, Presidente. Per dichiarazione di voto, noi voteremo no a questo emendamento.

Non è di oggi, naturalmente, la battaglia e l'azione che il gruppo socialista ha fatto anche nei lunghi lavori dello Statuto, nella volontà di riconoscere e tutelare le diverse forme di convivenza. L'abbiamo fatto perché il tema delle libertà individuali e dei diritti civili lo riteniamo fondamentale nel momento in cui si parla di Statuto, quindi della Carta costituzionale della nostra regione, soprattutto quando il cercare di garantire questi diritti civili va a rispondere alle esigenze delle figure più deboli, molte volte minori, ed anche del sesso più debole.

Voteremo no perché - l'abbiamo detto in inizio di discussione generale - noi vogliamo che oggi si definisca lo Statuto dell'Umbria, mentre qualsiasi emendamento che produca una modifica porterebbe ad una terza lettura, perciò ad uno slittamento dell'approvazione in autunno, e su questo siamo e rimaniamo fermamente contrari.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Io ho votato gli emendamenti di Vinti perché portavano delle correzioni in maniera esplicita rispetto a singoli aspetti dell'art. 9. Mi ricordo che in prima lettura, sull'art. 9, c'è stata una grande discussione, e ciò che ne è scaturito è risultato il punto di mediazione più alto che si poteva raggiungere. Credo che se andiamo a modificare ulteriormente questo articolo, corriamo il rischio di non dare pari dignità alle unioni che si vanno a formare dell'interno della nostra società. Quindi io voterò contro anche alla modifica tecnica.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Si vota l'emendamento assunto dal Consigliere Ripa di Meana, ex emendamento Bocci, che recita: "Sostituire l'attuale formulazione della rubrica: "Comunità familiare" con la seguente: "Famiglia ed altre forme di convivenza"". Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento assunto dal Consigliere Ripa di Meana, che era del Consigliere Bocci, che recita: "Sostituire: "e tutela le varie forme di convivenza" con: "la Regione tutela altre forme di convivenza"". Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento a firma Donati, che è diverso nel testo e anche nel contenuto: "Sostituire: "e tutela le varie forme di convivenza" con: "La Regione garantisce il riconoscimento delle diverse forme di convivenza". Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo, a firma Ripa di Meana, che recita: "Famiglia. La Regione riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ed adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione affida ad essa".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Ora si vota l'art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla lettura dell'art. 10.

(Brusii in aula).

PRESIDENTE. Colleghi, se non vi sono richieste particolari - e, se ci sono, che vengano espresse - continuiamo la lettura degli articoli. Chiede di intervenire sull'ordine dei lavori il Consigliere Melasecche. Prego.

MELASECCHÉ. Sull'ordine dei lavori, io credo che sia interesse di tutti dare, appunto, un ordine ai lavori, nel senso che si dovrebbe stabilire come procedere. Andare avanti ad oltranza non mi sembra corretto. C'è una convocazione fino alle 13.30 e sono le 14.06, per cui credo opportuno fare una pausa ragionevole per poi riprendere i lavori.

PRESIDENTE. Non è un caso, Consigliere, che stavamo andando avanti, proprio perché vi sono orientamenti contrapposti. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Presidente, io credo che noi non dobbiamo assolutamente sospendere i lavori perché penso che questo Statuto debba finalmente vedere, al di là di come uno la pensa, la luce, e la comunità regionale debba averlo. Se noi continuiamo di questo passo, sì e no finiamo domani sera. Allora, intanto andiamo avanti. D'altronde, si fa tanta polemica sulle nostre indennità, che per un giorno possiamo anche saltare il pranzo.

(Brusii in aula).



PRESIDENTE. Colleghi, scusate, ma c'è un sistema semplicissimo per decidere: si vota la proposta di interrompere i lavori fatta dal Consigliere Melasecche; poi c'è una contro proposta, che è evidentemente alternativa, che è quella che, se non si votasse la richiesta del Consigliere Melasecche, si andrebbe avanti ad oltranza fino ad una certa ora, e poi il Consiglio deciderà. Quindi, chi è d'accordo con il Consigliere Melasecche è pregato di alzare la mano...

(Brusii in aula).

PRESIDENTE. Scusate, per cortesia, si sta votando la proposta del Consigliere Melasecche di sospendere, come lui ha detto, per un tempo ragionevole, che interpretiamo in trenta minuti. C'è poi una contro proposta alternativa...

(Brusii in aula).

PRESIDENTE. Questa Presidenza interpreta "tempo ragionevole" con trenta minuti, e propone questa interruzione al Consiglio. Se il Consiglio è d'accordo, il Consiglio è sospeso.

La seduta è sospesa alle ore 14.06.



VII LEGISLATURA LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta riprende alle ore 15.18.

OGGETTO N. 1

NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA.

SECONDA DELIBERAZIONE AI SENSI DELL'ART. 123 DELLA COSTITUZIONE (A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE IN PRIMA LETTURA AVVENUTA NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 2 APRILE 2004 CON DELIBERAZIONE N. 373).

PRESIDENTE. Prego, colleghi, prendere posto, proseguiamo la seduta. Siamo all'art. 10.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 10.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti, i cui presentatori sono assenti dall'aula, perciò gli emendamenti decadono.

Collegli, siamo in votazione dell'art. 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 11.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 11.



PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Ripa di Meana. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Il mio emendamento tende ad ampliare, per esempio, per la parte di recupero e rivitalizzazione dei centri storici, dei piccoli Comuni, delle aree rurali e montane, la destinazione dell'impegno della Regione, e ad introdurre un principio che è cardine di ogni saggia e lungimirante politica ambientale. Parlo non solo del principio di sviluppo sostenibile, affermato, dal rapporto Bruntland in là, in tutti "i sacri testi" e in tutte le occasioni istituzionali, ma anche del più recente principio di precauzione. Ecco perché mi sembra che questo testo - che ha già una sua qualità, lo riconosco, ma che si offre ad una rilettura - possa utilmente essere arricchito e integrato nei punti e nelle direzioni che il mio emendamento suggerisce. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, si vota l'emendamento Ripa di Meana.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento denominato "art. 11/bis", a firma Ripa di Meana, da aggiungere come articolo ex novo: "La Regione riconosce nell'attività ludica e sportiva un momento rilevante e autonomo della formazione ed esplicazione della persona umana; ne favorisce la diffusione e lo sviluppo, promuovendo la realizzazione di strutture decentrate e di iniziative idonee, e valorizzando l'attività di gruppi ed associazioni".

Prego, Consigliere Ripa di Meana.



RIPA DI MEANA. È un testo che si spiega da solo; non è il caso, viste le strettoie del tempo, di aggiungere alcunché. È esplicito, chiaro, e al momento assente nel testo dello Statuto, quindi mi auguro che possa essere accolto.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Si vota l'emendamento denominato art. 11/bis; prego, Consiglieri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Art. 12.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 12.

PRESIDENTE. Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 12.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 13.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 13.

PRESIDENTE. Se non ci sono dichiarazioni, votiamo l'art. 13.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 14.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il Consigliere Vinti. Prego.

VINTI. Le modalità di votazione in questa maniera non aiutano la chiarezza, esattamente come prima rispetto all'art. 13, dove c'è un'apertura chiara ai processi di esternalizzazione rispetto al privato sociale, e quindi articolo che andava votato, almeno per noi, in altra maniera. Qui, invece, c'è un'ambiguità...

SEBASTIANI. *(Fuori microfono).* Sei fuori tema.

VINTI. Invece, adesso, sull'art. 14, sono in tema. Dicevo che in questo articolo c'è un'ambiguità perché non è chiara la scelta pubblica, ed anche qui implicitamente c'è un'apertura al sistema privato, in questo caso per quanto riguarda la formazione, e quindi noi votiamo contro.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Ripa di Meana. Colgo l'occasione, nel darle la parola, di ricordare al Consiglio che su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Prego.

RIPA DI MEANA. Illustro il mio emendamento. Con vivo rammarico, credo, da parte del collega Stefano Vinti, io invece all'art. 14 suggerisco, con il mio emendamento, di aprire - perché non rimanga detto tra le righe, e venga invece detto in modo esplicito - la ricerca scientifica delle strutture, sia pubbliche che private. Questa è la prima parte del mio emendamento. La seconda è relativa al completamento dell'elenco, al momento monco, che viene al secondo comma: "La Regione riconosce il ruolo centrale dell'Università degli Studi di



Perugia e dell'Università per Stranieri", da completare con: "dell'Accademia d'Arte, del Conservatorio musicale, degli Istituti di ricerca pubblici e privati". Anche questo si spiega da solo e non aggiungo motto.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. A questo articolo esprimo un voto favorevole... (*manca registrazione*)... intendevamo sia statale che non statale; anche l'istituzione non statale deve seguire delle regole pubbliche, perché deve comunque svolgere la propria attività con finalità pubbliche. Mi sembra superfluo parlare di ricerca scientifica statale e non statale perché è inclusa nel punto 1, e quindi è evidente che si riferisce comunque ad una funzione pubblica.

PRESIDENTE. Trattandosi di emendamenti aggiuntivi, votiamo prima l'articolo. Si vota l'art. 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli emendamenti aggiuntivi del Consigliere Ripa di Meana. Si vota il primo emendamento aggiuntivo al secondo comma. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota il secondo emendamento aggiuntivo presentato dal Consigliere Ripa di Meana.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Art. 15.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'art. 15.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma Melasecche, che metto in votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 15.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 16.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'art. 16.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati sei emendamenti. Si tratta di emendamenti sostitutivi, aggiuntivi e uno è soppressivo. Se non ci sono richieste di intervento o di illustrazione, votiamo l'emendamento soppressivo, a firma del Consigliere Vinti, dell'intero articolo. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Sarò rapidissimo. Intervengo per spiegare le motivazioni di questo emendamento: questo articolo è uno dei motivi per cui caratterizzeremo il nostro voto sullo Statuto, e quindi intervengo per dire perché è di destra questo Statuto. Questo articolo, infatti, è proprio il punto centrale del ragionamento, perché riconosce statutariamente i processi di



privatizzazione dei servizi pubblici di questa regione e i processi di esternalizzazione delle funzioni pubbliche; così come d'altra parte, erroneamente non votando contro...

SEBASTIANI. (*Fuori microfono*). Le fate ogni giorno le privatizzazioni!

VINTI. Se è comprensibile la tipologia della sussidiarietà verticale, assolutamente incomprensibile è quella orizzontale, ed il primo capoverso di questo articolo. È per questo che Rifondazione Comunista voterà contro.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento soppressivo dell'intero articolo a firma Vinti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo al terzo comma a firma Sebastiani. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo al terzo comma a firma Melasecche ed altri. Prego, Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ. L'emendamento proposto, rispetto al testo dell'art. 16, indubbiamente potrebbe apparire, ad una prima analisi, analogo, ma tale non è, in quanto rafforza in maniera chiara la possibilità da parte dei privati di provvedere a quanto la pubblica amministrazione normalmente non adempie con la stessa capacità, la stessa efficienza, la stessa capacità di raggiungere risultati.

In modo particolare, la parte terminale sottolinea la necessità della diffusione



dell'associazionismo e del volontariato, nel rispetto - sottolineo quanto proposto - del principio di libertà e pluralismo. Sappiamo bene come funziona l'associazionismo in Umbria: normalmente non si fanno gare, si danno assegnazioni con situazioni spesso di precariato, di caporalato, di non efficienza, di favoritismo e di clientelismo. Noi crediamo invece che la sussidiarietà orizzontale debba essere vera, non una sussidiarietà che va a favorire gli amici o le cordate pre-elettorali, ma un tipo di sussidiarietà libera, plurale, che consenta, a chi veramente sa fare e raggiunge gli obiettivi, di poter lavorare. Ecco perché noi proponiamo un emendamento che in qualche modo sottolinea questi aspetti, che secondo noi sono fondamentali per un tipo di società aperta e libera.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Votiamo l'emendamento sostitutivo a firma Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'intero art. 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al secondo comma a firma Sebastiani.
Prego, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo al terzo comma a firma Sebastiani.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo a firma Donati. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. L'emendamento del Consigliere Donati, nell'ottica che noi abbiamo più volte sostenuto della riduzione del danno rispetto ad alcuni articoli dello Statuto devastanti per la coesione sociale della nostra regione, pone una questione che alla fin fine non è peregrina, anzi, è del tutto condivisibile, quando non se ne può fare a meno, e cioè che: "tali attività di sussidiarietà" - cioè di esternalizzazioni - "qualora afferiscano all'esigibilità dei diritti fondamentali dei cittadini, devono avere carattere aggiuntivo e/o integrativo alla funzione dei soggetti pubblici". Quindi anche quello che diceva Melasecche prima in questo contesto può essere ricompreso, perché - tra di noi, ce lo possiamo dire - spesso le esternalizzazioni a soggetti privati, a cooperative del volontariato, all'associazionismo significano scomparsa di diritti, sottosalario, lavoro nero, giornata lavorativa infinita, dequalificazione del lavoro, abbassamento dei costi, pratiche non sempre trasparenti di assegnazioni. È chiaro: perché c'è la sussidiarietà? Mica perché si vuole rafforzare la società civile, ma perché è funzionale - ha una compressione sul liberismo - alla riduzione dei costi. È inutile che ci riempiamo la bocca con la valorizzazione della società civile: è tutto funzionale ad un meccanismo economico, che è quello del profitto, e in questo senso la sussidiarietà è l'escamotage per rompere le regole, le norme, le tutele del lavoro - e si chiama sussidiarietà...! - cose a cui noi siamo contrari per definizione.

Quello che propone il Consigliere Donati è ovviamente una riduzione del danno, perché dice: c'è un'offerta pubblica dei servizi, delle funzioni pubbliche; quello che è in più e che non intacca i diritti può essere assegnato. Noi pensiamo che questo, che è una sintesi e una mediazione tra le diverse anime della Sinistra - ma anche, a sentire Melasecche, delle sue preoccupazioni - sia condivisibile.

PRESIDENTE. Prego, Consiglieri, votare l'emendamento Donati.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 17.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 17.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due emendamenti, a firma Vinti e Donati, che sono praticamente identici. Sono due emendamenti soppressivi, che mettiamo subito in votazione, se non ci sono dichiarazioni. Si votano i due emendamenti Vinti e Donati.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 17.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 18.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'art. 18.

PRESIDENTE. Se non ci sono richieste di intervento, si vota l'art. 18.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 19.



Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'art. 19.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 19, che si intitola: "Concertazione".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 20.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 20.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 20.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 21.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 21.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 21.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 22.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 22.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 22.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Vorrei proporre all'aula una metodologia di lavoro per riuscire a terminare i lavori entro la serata, senza mortificare il dibattito naturalmente. La proposta è questa: dove non ci sono emendamenti, leggiamo solo il titolo dell'articolo, e, se non ci sono segnali per chiedere di intervenire, passiamo alla votazione. Se siete d'accordo, procediamo così.

Passiamo all'art. 23.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura del titolo dell'art. 23.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 23.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 24.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura del titolo dell'art. 24.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Melasecche.

MELASECCHIE. In questo momento di stanchezza dell'aula, più di uno di noi manderà segnali non so di che genere, però procedendo in questo modo non c'è neanche la



possibilità di sapere quello che stiamo approvando... (*brusii in aula*)... ho capito, ma neanche Mandrake riesce in tre secondi a leggere cinque commi. Nell'economia della serata, si tratta solo di cinque o dieci minuti in più o in meno... (*brusii in aula*)... io non me li ricordo a memoria tutti gli articoli...

(*Brusii in aula*).

PRESIDENTE. Consigliere, chiedo scusa: siamo all'art. 24, che, ricordo, è intitolato: "Referendum abrogativo", senza leggere tutto l'articolo. Ci sono problemi? Se nessuno chiede di intervenire, si vota l'art. 24.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 25: "Integrazione europea e rapporti con l'estero". Se nessuno chiede di intervenire, si vota l'art. 25.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Titolo IV - Rapporti Regione-Enti locali. Art. 26: "Funzioni amministrative". Si vota l'art. 26.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 27: "Potere sostitutivo". Si vota l'art. 27.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Io personalmente ho dei limiti gravi, non riesco a capire bene che cosa sto votando. Perciò dichiaro che finché non ci incrociamo con gli emendamenti, mi asterrò perché non sono in grado di giostrarmi.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Mi associo alla richiesta di Vinti. Non è serio procedere in questa maniera, non siamo in condizioni di capire quello che ci è chiesto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Credo che, avendo sotto mano l'articolo, leggendolo con serenità, tranquillamente, si possa seguire meglio che non se viene letto a cantilena, perché così ci distraiamo.

Art. 28: "Consiglio delle autonomie locali". Se non ci sono dichiarazioni di voto, né osservazioni, si vota l'art. 28.

Il Consiglio vota.

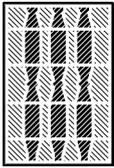
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 29: "Competenze del Consiglio delle autonomie locali"; sono due commi. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 29.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo ora al Titolo V - Ordinamento amministrativo. Art. 30: "Azione



amministrativa"; sono tre commi. Non ci sono emendamenti. Se non si sono osservazioni, si vota l'art. 30.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 31: "Organizzazione"; è un comma. Se non ci sono osservazioni, si vota l'art. 31.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 32: "Enti, agenzie ed aziende"; è un solo comma. Ci sono osservazioni? Prego, Consigliere Melasecche.

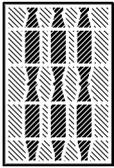
MELASECCHIE. Credo che l'omissione sia in qualche modo scontata per ovvie ragioni: perché si presuppone che gli enti, le agenzie e le aziende siano quelle strettamente indispensabili al funzionamento dell'ente regionale. Così non è, lo sappiamo. Male non sarebbe stato nel caso specifico un piccolo riferimento a criteri di efficienza, a criteri in qualche modo di economicità della gestione in relazione alle strutture regionali. Comprendo, comprendo quasi tutto, ma non concordo su questa dizione generica, e quindi voto contro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Si vota l'art. 32.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 33: "Personale regionale"; sono tre commi. Se non ci sono osservazioni, si vota l'art. 33.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Titolo VI - Sistema delle fonti. Art. 34: "Potestà legislativa"; sono due commi. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 34.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 35: "Iniziativa legislativa"; sono cinque commi. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 35.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 36: "Procedimento legislativo"; sono cinque commi. Non ci sono emendamenti. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 36.

Il Consiglio vota.

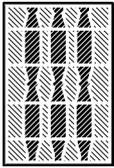
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 37: "Procedimento in commissione redigente"; sono due commi. Se non ci sono osservazioni, si vota l'art. 37.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 38: "Pubblicazione e comunicazione"; sono due commi. Non vi sono



emendamenti. Vedo che non vi sono interventi, quindi si vota l'art. 38.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 39: "Potestà regolamentare"; sono due commi. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 39.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 40: "Disciplina dei Testi Unici"; sono cinque commi. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 40.

Il Consiglio vota.

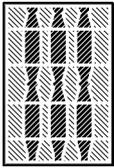
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo al Titolo VII - Organi della Regione. Art. 41. Non vi sono emendamenti. L'articolo è formato da un solo comma. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 41.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Capo I° - Il Consiglio regionale. Sezione I - Organizzazione ed attribuzioni del Consiglio regionale. Art. 42: "Composizione". A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti, tutti di testo identico. Adesso il Consigliere Fasolo legge l'articolo e poi vediamo gli emendamenti.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 42.

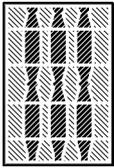
PRESIDENTE. Il primo emendamento tende a sostituire "36" con "30", così gli altri tre, quindi questi emendamenti li metteremo in votazione, eventualmente dopo gli interventi, tutti insieme. Un emendamento è stato presentato da Stefano Vinti, uno da Ripa di Meana, uno da Melasecche ed altri, e uno da Donati.

Sono aperti gli interventi. Chiede di intervenire il Consigliere Vinti. Prego.

VINTI. D'altra parte oramai il dibattito è noto ed anche le posizioni. A me il compito di ribadire, caro Presidente Baiardini, che la scelta della forma di governo che è stata fatta dalla maggioranza per la nostra regione, ed approvata in prima lettura, dal nostro punto di vista si pone in netta contraddizione con l'idea dell'aumento dei Consiglieri regionali. È evidente che questa forma di governo non funziona con il ruolo che si vuole assegnare al Presidente della Giunta regionale, ma funziona ancora meno con l'aumento dei Consiglieri regionali. Poi, per quanto riguarda lo schieramento del centrosinistra, quando discuteremo sulla forma di governo, avremo modo di approfondire quello che sta succedendo sul piano nazionale e che qui non succede. Ma questa è una scelta oggettiva che a me sembra contraddica anche le ispirazioni delle riforme a livello istituzionale, che tendono giustamente, pur per chi come noi ritiene la centralità del Parlamento, ad una composizione della Camera a 400 deputati, a semplificazioni oggettive del meccanismo, mentre qui, abbinato alla forma di governo presidenzialista - è questo che non funziona - c'è un aumento dei Consiglieri. Questo è il dato che a noi sembra una contraddizione insanabile, che credo sia molto avversa anche dall'opinione pubblica, perché, certo, è facile essere contrari a questo, ma credo che questo tipo di contraddizione alimenti anche un'avversità per molti versi qualunquista, inaccettabile, e quindi sembra che si voglia far tutto per alimentare questa avversità.

Dal nostro punto di vista, pertanto, una scelta presidenzialista deve essere abbinata al mantenimento degli attuali 30 Consiglieri. Per questo ho presentato l'emendamento.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Melasecche.



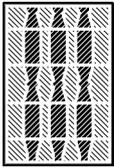
MELASECCHIE. È quanto mai singolare l'opposizione ad una norma di questo genere da parte di coloro che avrebbero preferito 40 o 50 Consiglieri e poi bocciano la proposta di 36. Però ognuno ha le proprie idee e decide di conseguenza.

Io non credo che questa norma serva alla Regione dell'Umbria, e non è una valida giustificazione, l'ho detto in altra occasione, dire che altre Regioni hanno fatto di più e di meglio - o di peggio, dipende dai punti di vista - perché altre regioni sono molto più grandi dell'Umbria, hanno una popolazione ben diversa, hanno strutture molto più pesanti. Credo, quindi, che su questo la Regione dell'Umbria avrebbe potuto mantenere un proprio primato. Sarebbe stata un'occasione importante, dicevo in altra occasione, per rappresentate veramente in questo caso un momento di eccellenza. Invece l'eccellenza la volete conseguire su fronti molto più evanescenti.

Devo dire - è questa la verità, lo sappiamo - che questo è l'argomento che poi ha unificato una maggioranza ampia nel portare avanti uno Statuto che indubbiamente ha molte lacune, a cominciare da questa.

A livello nazionale la riforma istituzionale va esattamente in senso contrario. Perché a livello regionale si deve invece aumentare il numero degli eletti? Tutti sappiamo, e non è demagogia questa, che anche per le maggiori funzioni delegate alle Regioni, un minor cumulo di impegni e di incarichi politici e di altro genere avrebbe indubbiamente consentito ai Consiglieri regionali di assolvere al meglio i propri compiti.

C'è anche chi sostiene che questo è un meccanismo che dà la possibilità alla classe dirigente che è in seconda fascia di "arrivare". È quanto mai singolare questa argomentazione, perché se fosse vero questo principio, tenuto conto che ci auguriamo che questo Statuto duri qualche lustro, ad ogni legislatura evidentemente dovremmo rivedere in abbondanza il numero dei Consiglieri, perché, chiaramente, chi è arrivato la legislatura precedente, vuole rimanere, e chi aspira ad arrivare, vuole arrivare. Insomma, sarebbe un meccanismo di rincorsa a livello esponenziale che fa semplicemente ridere. Io credo invece che un giusto e corretto ricambio si debba ottenere fissando il numero dei mandati, in maniera tale che non si rimane in Consiglio regionale a vita e si consente, a chi ha voglia e



capacità di fare politica, di arrivare sui banchi del Consiglio regionale con meccanismi di confronto diversi. Quindi, credo che tutto sommato avremmo potuto fare a meno di una norma di questo genere.

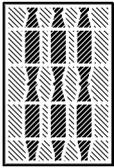
Non è demagogia ricordare quanto già detto in altra occasione, e ciò che il maggior costo per le casse regionali dovuto ai Consiglieri regionali in più, e soprattutto agli Assessori esterni in più, sarà pari all'incirca, per una legislatura, al 10% dell'addizionale IRPEF, come è stato calcolato. Allora coloro che hanno proposto in questa sede la riduzione del 10%, mi sembra, o del 20%, delle retribuzioni, forse è bene che adesso ne proponano la riduzione del 50% e la portino avanti.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. C'è un po' di tutto nelle mie motivazioni; c'è senz'altro il richiamo del Consigliere Stefano Vinti relativo alla scelta "iperpresidenzialista", che vuota il Consiglio regionale di molte sue prerogative. Proprio qualche giorno fa il Presidente Brozzi, parlando dell'ARPA, considerava assolutamente improprio che il Consiglio regionale, secondo la legge vigente, si esprimesse sulle nomine dell'ARPA con il proprio parere conclusivo e indispensabile sulla proposta della Giunta, e lasciava chiaramente intendere qual è la direzione di marcia per il futuro: ridurre, ridurre, ridurre competenze al Consiglio regionale per portare nella luce dei riflettori il Governatore, l'"Iperpresidente" del futuro. E quindi naturalmente mi associo in pieno alle motivazioni profonde già evocate da Stefano Vinti.

Eguale faccio mie le considerazioni sul ricambio della classe dirigente, o meglio della "casta" che noi rappresentiamo: non è una classe dirigente, è una "casta" politica, andiamo piano con le descrizioni "en rose".

E infine rinnovo la mia proposta avendo mente a due elementi: prima di tutto, all'assenza di vincolo nel prelievo di Consiglieri regionali per le funzioni di Assessore; tutto lascia pensare che questo prelievo vi sia, e voi sapete che questo dà luogo al subentro di nuovi Consiglieri regionali e alla perpetuazione di tutti i privilegi, giustamente, di tutte le cure successive al mandato per i subentrati e naturalmente per gli Assessori che hanno perduto



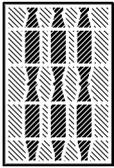
temporaneamente la prerogativa di Consiglieri regionali. Quindi siamo già, tra Presidente che non è più Consigliere regionale ma è Presidente e Consiglieri regionali alzati agli altari della Giunta, intorno ai 46-47, si vedrà. Certo, può anche darsi che l'"Iperpresidente" del futuro decida di non ricorrere al plenum dei Consiglieri per le sue necessità di Assessori, e allora avremo degli Assessori ancora più deboli rispetto all'"Iperpresidente", perché l'"Iperpresidente" avrà potere di vita o di morte politica sugli Assessori chiamati dalla società civile.

Ma poi, cari colleghi, ci sarà la Corte Costituzionale "bonsai" che ci siamo preparati. Costituita da chi e da quanti? Cinque, sette, nove giuristi emeriti, perché non potranno essere dei "paglietta" qualunque, non potranno essere degli "Azzeccagarbugli" presi nei corridoi delle Preture, dovranno essere degli studiosi, perché il loro parere in qualche modo sovrasta il parere del Consiglio regionale. E voi pensate che questi Soloni, questa consulta della Regione dell'Umbria, vivrà di gettoni, o non invece di emolumenti come si deve per l'alto ausilio che giuristi, alti professionisti assicureranno al nostro lavoro? Io ho fatto due conti sulla scorta di informazioni obiettive che mi ha fornito l'Ufficio Ragioneria del Consiglio regionale, e ho già presentato un fascicolo all'opinione pubblica che si chiama "Sprecopoli", e sarà mia cura aggiornarlo e ripresentarlo all'opinione pubblica dopo i voti, se i voti saranno quelli di andare avanti nella mala abitudine di moltiplicare, a fini francamente non edificanti, il numero di Consiglieri regionali ed altri organi.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. L'UDC, come sapete, ha sempre contestato l'elezione diretta del Presidente della Giunta, come lo ha fatto Rifondazione Comunista; però mi sento di non condividere l'emendamento che hanno fatto gli amici di Rifondazione perché lo ritengo non coerente e strumentale in relazione al fatto che Rifondazione ha trovato comunque l'accordo sulla legge elettorale, che è stato definito su 36 Consiglieri, e poi stasera in modo sfacciato ci propone un emendamento che riporta i Consiglieri a 30.

E non sono neanche d'accordo - per quanto lo stimi e lo apprezzi per quello che riesce a



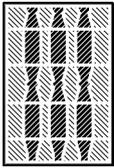
rappresentare in questo Consiglio regionale con la sua forte personalità - con il collega Ripa di Meana, perché non dobbiamo strumentalizzare le spese che derivano dai Consiglieri regionali dal momento che ci sono ben altre spese in questo contesto regionale che vanno ridotte. Se le spese del Consiglio regionale servissero per effettuare veramente un'azione di controllo, di programmazione, di proposta, ben vengano i soldi spesi per i Consiglieri regionali.

Il problema è che noi abbiamo una Presidente della Giunta che all'inizio del suo mandato ha detto: "Io non voglio fare il governatore" e invece per quattro anni ha fatto il governatore, ha soffocato l'attività del Consiglio regionale in qualche modo, perché le comunicazioni e le informazioni ci sono sempre mancate. Allora credo che l'aumento dei Consiglieri sia ragionevole, nel senso che alla maggioranza permetterà di governare meglio e alla minoranza di fare un controllo migliore; altrimenti, con un invariato numero dei Consiglieri regionali, ci troveremmo senza un ricambio, senza un allargamento del Consiglio: la maggioranza assumerebbe un ruolo ancora più forte mentre la minoranza sarebbe soffocata. Quindi, credo che sia l'emendamento di Rifondazione Comunista, che l'emendamento del Consigliere Melasecche debbano essere rigettati.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI. Per dichiarazione di voto rispetto agli emendamenti, io li voterò a favore perché rientrano nel disegno che già ho fatto in prima lettura per quanto riguarda la forma di elezione, e quindi in quel tipo di architettura per quanto riguarda il Consiglio e la Giunta. Non condivido alcune dichiarazioni fatte per quanto riguarda i costi. Ritengo che il numero non sia esagerato, se il Consiglio si dà una forma e un tipo di rapporti diversi. Con una funzione di collegamento tra esecutivo e Consiglio, credo che non ci sia la necessità di questo aumento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti; hanno vari proponenti, ma, essendo tutti uguali, si votano insieme.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'art. 42.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 43: "Attribuzioni"; sono due commi.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti sostitutivi al secondo comma: due pressoché identici a firma Ripa di Meana e Donati, ed uno a firma Vinti. Prego, per la lettura dell'art. 43.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 43.

PRESIDENTE. Se non ci sono richieste di illustrazione, mettiamo in votazione l'emendamento Ripa di Meana e l'emendamento Donati, che sono pressoché identici. Prego, votare.

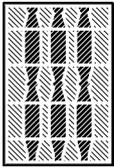
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vinti, sostitutivo al secondo comma. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Si vota l'art. 43.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 44. Non ci sono emendamenti. Se non ci sono interventi, si vota l'art. 44: "Prima seduta".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45: "Scioglimento anticipato". "Il Consiglio regionale è sciolto in tutti i casi previsti dalla Costituzione etc...". Ci sono due emendamenti: uno sostitutivo dell'intero articolo, a firma Donati, ed uno, sempre sostitutivo dell'intero articolo, a firma Vinti. A seguito di verifica, questi emendamenti, essendo collegati a quelli precedenti all'art. 43, che sono stati bocciati, sono inammissibili.

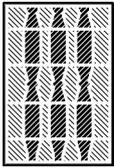
VINTI. *(Fuori microfono)*... il mio emendamento è migliorativo dal punto di vista tecnico...

PRESIDENTE. Facciamo una verifica con la Segreteria.

(La Presidenza consulta l'Ufficio di Segreteria).

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Colleghi, su indicazione della Segreteria, questi emendamenti sono dichiarati inammissibili perché bocciati gli emendamenti di cui all'art. 43, pertanto decadono. Se ci sono richieste di chiarimenti, possiamo anche chiarire perché tecnicamente decadono:



decadono in quanto gli emendamenti precedenti all'art. 43 attribuivano l'elezione del Presidente al Consiglio, e siccome questi emendamenti sono stati bocciati, l'elezione non è di competenza del Consiglio, perciò è evidente che anche per i casi di scioglimento tale tipo di prerogativa fa decadere gli emendamenti, che quindi sono inammissibili.

A questo punto, se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 45. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 46: "Elezione del Presidente dell'Ufficio di Presidenza". Non ci sono emendamenti. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'articolo. Si vota l'art. 46.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 47: "Autonomia". Non ci sono emendamenti e non ci sono interventi. Si vota l'art. 47.

Il Consiglio vota.

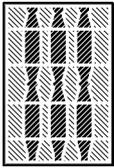
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 48: "Regolamento interno". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Si vota l'art. 48.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 49: "Statuto delle opposizioni". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Si vota l'art. 49.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 50: "Attribuzioni del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Il Consiglio vota l'art. 50.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 51: "Sedute". Non ci sono emendamenti e non ci sono interventi. Si vota l'art. 51.

Il Consiglio vota.

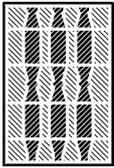
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. I colleghi chiedono ancora un chiarimento sulla procedura adottata per gli emendamenti dichiarati inammissibili. Chiedo qualche minuto per una consultazione.

(La Presidenza consulta l'Ufficio di Segreteria).

PRESIDENTE. Credo che abbiamo chiarito sufficientemente: la procedura è analoga a quella adottata la volta precedente, e dunque non ci sono dubbi sulla decadenza degli emendamenti che in qualche misura hanno lo stesso oggetto riguardante l'elezione del Presidente della Giunta da parte del Consiglio: bocciato un emendamento che porta questo oggetto, decadono quelli che hanno lo stesso oggetto, cioè quelli in cui si parla di questo argomento.

Penso si possa procedere con l'art. 52, che riguarda i "Gruppi consiliari". All'art. 52 c'è un emendamento sostitutivo al primo comma, presentato dal collega Donati. Collega Donati,



intende intervenire per illustrarlo? Se non intende intervenire, si vota l'emendamento del collega Donati all'art. 52.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto metto in votazione l'articolo nel suo complesso. Si vota l'art. 52.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Andiamo all'art. 53: "Commissioni permanenti". Non abbiamo emendamenti. Se non ci sono interventi, lo pongo in votazione. Si vota l'art. 53.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 54: "Commissioni d'inchiesta". Non ci sono emendamenti e non ci sono interventi. Si vota l'art. 54.

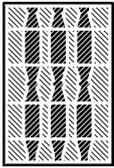
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 55: "Commissioni speciali". Non ci sono emendamenti e non ci sono interventi. Si vota l'art. 55.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 56. Siamo alla Sezione II, che riguarda i Consiglieri regionali. L'art. 56 riguarda la "Convalida degli eletti". Non ci sono emendamenti e non ci sono interventi. Il Consiglio vota l'art. 56.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 57: "Divieto di mandato imperativo". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Il Consiglio vota l'art. 57.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 58: "Diritti dei Consiglieri". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Il Consiglio vota l'art. 58.

Il Consiglio vota.

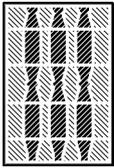
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 59: "Doveri dei Consiglieri". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Si vota l'art. 59.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 60: "Cessazione dalla carica". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Si vota l'art. 60.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo alla Sezione III - La valutazione, il controllo e la qualità dei testi normativi. Art. 61: "La valutazione delle politiche regionali e il controllo sull'attuazione delle leggi". Non risulta alla Segreteria siano stati presentati emendamenti, e non ci sono interventi. Il Consiglio vota l'art. 61.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sezione IV - Pari opportunità. Art. 62: "Centro per le pari opportunità". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Si vota l'art. 62.

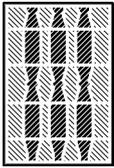
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Capo II - Presidente della Giunta e Giunta regionale. Art. 63: "Presidente della Giunta regionale". Abbiamo degli emendamenti il cui tenore è lo stesso dei precedenti all'art. 43, quindi, essendo stati bocciati quegli emendamenti, anche questi decadono come quelli all'art. 45, perché riferiti sempre all'elezione del Presidente della Giunta regionale da parte del Consiglio.

Data la rilevanza dell'articolo, chiedo se c'è qualcuno che intende intervenire. Collega Vinti, prego.

VINTI. Naturalmente ci auspichiamo che la Presidenza e gli Uffici mantengano per tutto lo Statuto lo stesso rigore con il quale si sono accaniti su un emendamento di Ripa di Meana - scelta probabilmente giusta dal punto di vista regolamentare, ma certamente molto burocratica - per impedire la discussione di Rifondazione Comunista sulla forma di governo,



perché nei meandri del Consiglio regionale già circola una leggenda: si fa lo Statuto con il *drafting* - un nuovo termine che significa: correzione dello Statuto - facendo passare esattamente la volontà opposta a quella che si è espressa in Consiglio bocciando alcuni emendamenti Bocci, Ripa di Meana, etc. etc., utilizzando magari una posizione politica di Rifondazione, che è solo e soltanto una rispetto all'art. 9: è esattamente quello che c'è scritto in questo articolo, dalla prima all'ultima parola. Per quanto ci riguarda, questo articolo non può essere modificato; chi lo modifica, se ne assume tutte le responsabilità: istituzionali, politiche e penali, per quanto riguarda Stefano Vinti, perché noi andremo fino in fondo...

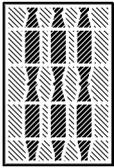
BOCCI. (*Fuori microfono*). Fa male fare il Consiglio di pomeriggio, è pericoloso...

VINTI. No, di pomeriggio fa bene, specialmente per chi lo frequenta sempre ed è allenato; invece chi ha una frequentazione saltuaria... Non ti preoccupare.

PRESIDENTE. Lasciamo concludere il collega Vinti.

VINTI. Questo, pertanto, esattamente come diceva il collega Lafranco, è il punto politico su cui gran parte di questa discussione dovrà tenersi, perché parliamo, appunto, di forma di governo. La cosa veramente buffa e simpatica è che circa due giorni fa tutti i rappresentanti del centrosinistra, quelli che si richiamano al centrosinistra nazionale, da Mastella a Bertinotti, sono usciti dalla Commissione Affari Istituzionali, riguardo al progetto, legittimo, del governo, con due questioni: il presidenzialismo e la *devolution*. Di *devolution* qui non possiamo ragionare - ma siamo sicuri che a qualcuno sarebbe venuta in mente, non del centrodestra, ma del centrosinistra - invece sul presidenzialismo qui c'è una maggioranza, in particolare, ovviamente, anche dal punto di vista numerico, di importanti gruppi del centrosinistra che assumono la vicenda del presidenzialismo come centrale e come elemento portante dell'asse su cui costruire l'idea di rappresentanza.

La rappresentanza ovviamente attiene all'idea della democrazia, del pluralismo e dell'articolazione sociale, culturale e politica della regione, del formarsi del consenso, ma



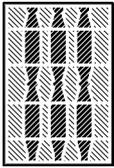
anche e soprattutto della rappresentanza sociale. Il mondo è fatto così: la maggioranza conta poco, ha poco potere, invece c'è un pezzo della minoranza sociale che conta moltissimo e decide. Funziona così il mondo. Le istituzioni, però, in una visione proporzionale dell'articolazione sociale, dovrebbero dare voce e possibilità di parlare...

ANTONINI. (*Fuori microfono*). Presidente, dovrebbe far partire il tempo...

VINTI. Antonini, ci andiamo comunque al mare, vi disturberò poco, non ti preoccupare, vi annoierò poco.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Consigliere Antonini, mi scuso, è stata una dimenticanza della Presidenza non far partire il tempo. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. La rappresentanza plurima dovrebbe dare voce a quella maggioranza che non ha potere nella società. Il fatto che si vuole portare ad uno la rappresentanza è esattamente l'opposto di quest'idea della democrazia diffusa, articolata, che dà voce a chi non ce l'ha, a chi ne ha poca, a chi ha poco potere, per dare invece voce a chi ce l'ha sempre, a chi è esso stesso punto della mediazione tra la maggioranza che non ha potere e la minoranza che ne ha tanto, in un sistema che noi pensiamo sempre di più sia "democratico" fuori dalla logica della Costituzione repubblicana così come l'abbiamo conosciuta. E non a caso autorevolissimi rappresentanti della destra di questo Consiglio rivendicano la natura di destra di questa scelta, ed è difficile dargli contro. La Sinistra, nelle sue varie articolazioni, si è sempre battuta per una visione differente del potere e della rappresentanza. A maggior ragione nell'Umbria, che è una delle espressioni più significative di un governo democratico che si è battuto per una rappresentanza dei ceti sociali più deboli, il presidenzialismo cozza con una storia che è frutto dei tempi. Esattamente come si diceva ieri, e cioè che le leggi elettorali sono frutto di rapporti di forza, anche in questo caso, per quanto riguarda il modello istituzionale, siamo di fronte allo sviluppo di un rapporto di forza. E proprio su questo punto a maggior ragione mi viene ancor più da dire che è stato fatto un ordine del giorno sulla legge



elettorale che è tendenzialmente democratico e di sinistra, mentre andiamo a definire uno Statuto che è tendenzialmente restrittivo della democrazia e di destra. È su questo punto centrale della visione istituzionale e del potere che ci dividiamo, per cui Rifondazione Comunista annuncia il proprio voto contrario.

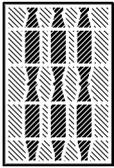
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Io sono in difficoltà, lo dico con molta onestà, e vorrei che il Presidente della Giunta regionale, in qualità di capo della coalizione che governa questa regione, ne prendesse atto; vorrei che il Presidente del Consiglio regionale ricordasse come abbiamo affrontato in due anni questa partita delle riforme; e vorrei ricordare a chi è presente fisicamente, ma spesso non è presente in altro modo, come abbiamo lavorato in questi due anni nella Commissione per le riforme. Sento parlare da stamattina che un articolo è di destra e un articolo è di sinistra. Ma di cosa stiamo parlando? Ma veramente vogliamo scherzare? Ma veramente vogliamo dimenticare che in questi due anni abbiamo parlato dello Statuto degli umbri, che non è né di destra, né di sinistra? È la casa dell'Umbria, dei cittadini tutti, sia dei cittadini di destra che dei cittadini di sinistra, così come lo è stato nel 1970 il primo Statuto di questa regione...

VINTI. *(Fuori microfono).* Che c'entra?

BOCCI. Come: che c'entra? È la Costituzione, sono i valori degli umbri, appartengono a tutti, e in questi due anni abbiamo lavorato con questo spirito e con questa indicazione, e in occasione del primo voto, in prima lettura dello Statuto regionale, abbiamo sempre tenuto alto il profilo della discussione. Non comprendo perché oggi qualcuno ha deciso di abbassare il profilo della discussione ed addirittura di dividere tra quelli buoni e quelli cattivi, tra quelli di sinistra e quelli di destra. Per quanto mi riguarda, prendo le distanze da questo

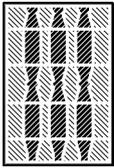


atteggiamento, perché se qualcuno vuole mandare a monte un lavoro di due anni, che è stato serio, rigoroso, responsabile, soprattutto fatto da persone che hanno dato continuità ai lavori in Commissione, decidendo oggi di trasformare questa giornata importante, storica dell'Umbria, in una giornata balneare, se ne assume le responsabilità di fronte agli umbri, ma sicuramente, per quanto ci riguarda, non possiamo condividere né i toni, né i contenuti, né i modi di questa discussione.

PRESIDENTE. Ci sono altre richieste? Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Sono d'accordo con le valutazioni che faceva adesso Bocci sulla colorazione dello Statuto: lo Statuto è l'atto più importante che noi costruiamo e non ha colorazioni politiche, non viene identificato; ha delle espressioni, che la maggioranza di un'assemblea può sentire in un senso o in un altro, quindi non sono gli articoli o lo Statuto in generale che sono più a sinistra o più a destra, ma dentro lo Statuto ci sono i modi di essere, i modi di sentire, i valori di questa regione così come noi li abbiamo scritti. E ci sono anche le diverse espressioni di ognuno di noi rispetto a come interpretiamo la politica, il nostro modo di essere, i nostri valori, il nostro modo di affrontare i vari problemi. Quindi ritengo che sicuramente dobbiamo mantenere un tono alto e rigoroso nella discussione rispetto alle articolazioni che vogliamo dare alla Carta che rappresenta l'Umbria.

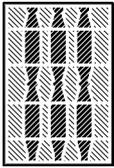
Ed è proprio per questo che intervengo, anche come conseguenza dei voti che ho dato sugli articoli precedenti riguardanti il Consiglio regionale, e cioè perché, per quanto mi riguarda, il mio voto è un'interpretazione di come io sento ancora la politica e la rappresentanza dell'Umbria. Io credo che in questo articolo, come in alcuni altri che abbiamo prima esaminato e che riguardano il Consiglio, vi sia il modo di sentire la rappresentanza, e per me quest'aula è la rappresentanza generale dell'Umbria e all'interno di quest'aula deve essere eletto il Presidente. Questo non significa sottovalutare il Presidente, assolutamente, anzi, secondo me in questo modo il Presidente assume una maggiore rappresentanza. Si tratta anche di organizzare diversamente la democrazia, perché da qui a qualche anno ci sarà una diminuzione dell'organizzazione politica e quindi della capacità dei partiti di



rappresentare la democrazia politica ed elettiva, ed un rapporto fra eletto ed elettore di verifica continua. Per queste motivazioni non sono d'accordo su questo articolo che prevede l'elezione diretta. Indipendentemente da chi ricopre questo ruolo attualmente, su cui esprimo un giudizio fortemente positivo, e da chi verrà successivamente, io non accetto la personalizzazione della politica come modo di essere e come pratica politica. Su questa modalità di elezione non siamo all'inizio in questa regione perché è stata verificata con la legge elettorale nazionale e con altre leggi nazionali: implica una concezione della rappresentanza che viene verificata in maniera diversa, così come l'esercizio delle stesse funzioni. In questa maniera non abbiamo pesi e contrappesi tra il ruolo del Consiglio e il ruolo del Presidente della Giunta regionale, con lo scioglimento automatico del Consiglio. Per queste motivazioni nella mia dichiarazione di voto sulla legge elettorale ne contestavo una parte - che è stata ridotta al minimo, ma che ancora ritengo non soddisfacente - cioè il terzo listino, quello regionale, che elimina una partecipazione diretta degli elettori all'elezione dei Consiglieri regionali. Per queste motivazioni esprimo voto contrario rispetto a questo articolo.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, la passione è l'elisir della politica, e quindi non sono turbato dalla passione dispiegata dal collega Bocci nel contrapporsi a pareri egualmente appassionati, quello ultimissimo del collega Stefano Vinti. Né vedo nulla di sgradevole, di degradato che in questa sede le riflessioni si spingano anche al passato. Io ricordo la teorizzazione fiera che il collega Lignani Marchesani diede del presidenzialismo, attribuendolo - e non aveva certo torto in termini di ricostruzione storiografica - al pensiero della Destra nel nostro Paese e di alcuni leader della Destra; mi riferisco in particolare alla lunga stagione politica del Segretario Almirante ed anche a dei teorici del pensiero politico della Destra italiana. Non vedo, dunque, nulla di grave se qualcuno, riferendosi ad articoli, a ratio complessive di interi settori, veda lontane e remote le radici della Sinistra. Per tornare a questa regione, che ha avuto Franco Maria Malfatti come forse figura maggiore della tradizione democristiana umbra - e che ricordo perché ho avuto la fortuna di conoscerlo

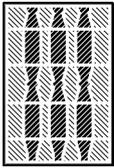


prima della sua scomparsa e abbastanza lungamente frequentarlo; come voi sapete, era stato brevemente Presidente della Commissione Europea, e poi era un amico mio personale - non c'è dubbio che quella tradizione, di cui ho un ricordo nettissimo, all'epoca era tutto fuorché presidenzialista. Non solo, ma se mi collego a quello che ancora oggi dice Pietro Ingrao - ora parlo come lettore, perché non sono né nella organizzazione politica più vicina a Pietro Ingrao, né in altre organizzazioni politiche, se non quella del Partito Radicale - devo dire che la distanza della riflessione di uno dei Padri nobili del pensiero della Sinistra politica italiana è lontana mille miglia da quanto la maggioranza statutaria vuole affermare in materia di presidenzialismo. Quindi ho trovato l'appassionata orazione di Stefano Vinti veramente apprezzabile per la ricchezza delle motivazioni ed anche in qualche modo per le classificazioni. Non c'è nulla di male che ognuno si interroghi su quanto le proprie idee generali coincidano poi con i testi su cui siamo chiamati ad esprimerci. Per queste considerazioni ritengo che il dibattito finora svolto sia stato, lungi dall'essere stato sguaiato, un alto dibattito. Le parole di Costantino Pacioni ne hanno consegnato una conferma.

Ma vorrei unire alle cose già dette da Stefano Vinti la mia assoluta contrarietà allo schema presidenzialista, così come ripetutamente ho avuto occasione di dire nelle sedi appropriate e all'esterno. Dunque la mia posizione coincide largamente con quanto altri colleghi hanno già argomentato e spiegato. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. La parola a Paolo Baiardini.

BAIARDINI. Stamattina, quando abbiamo aperto la discussione in merito allo Statuto regionale, ci sono state sollecitate, da parte di alcuni colleghi della minoranza, delle rassicurazioni rispetto al lavoro che si era concluso ieri in merito alla legge elettorale. Devo dire che ieri - lo vorrei ricordare a tutti i presenti - quando dovevamo affrontare questa discussione, io, come capogruppo dei DS, ho chiesto una sospensione perché anche nella giornata di ieri avevamo verificato pressioni di formazioni politiche in qualche modo critiche con l'impianto del documento. Stamattina, nonostante queste prese di posizione critiche siano emerse anche sulla stampa nazionale, è stato risposto che noi abbiamo dato la nostra



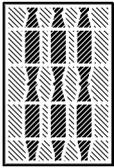
parola come Gruppo dei Democratici di Sinistra e alla parola data facciamo onore.

Abbiamo, lavorato in questi mesi e in queste settimane, per trovare un accordo in Consiglio regionale tra le forze politiche e i gruppi consiliari, in materia di Statuto e di legge elettorale. Vorrei ricordare a tutti i presenti che abbiamo anche definito un percorso che ci consentisse di andare alla seconda lettura dopo che il Consiglio avesse avuto modo di discutere nel merito di un'ipotesi di legge elettorale. Questo sta agli atti, e voglio testimoniare la coerenza che abbiamo tenuto nel rapporto interno alla maggioranza, nella coalizione e nei confronti dell'opposizione.

Noi sappiamo che ognuno di noi, chi più chi meno, ha messo del proprio nella definizione di questo Statuto; sappiamo quale travaglio c'è stato, lo ricordavo anche in relazione alla discussione sulla legge elettorale, consapevoli che non avevamo modelli da prendere a riferimento, consapevoli che in tante regioni italiane si va ad ipotesi legislative diverse, e, per quanto riguarda le forme di governo, anche ad ipotesi molto diverse tra loro. Tuttavia abbiamo detto: lavoriamo.

E io rispetto all'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale sono stato tra quelli che erano critici, pensando che sarebbe stato difficile, nei confronti di un orientamento prevalente a livello nazionale che si stava configurando, cioè quello di andare alla elezione diretta del Premier, spiegare ai cittadini perché è giusto che il Presidente della Giunta e i Sindaci siano eletti direttamente mentre il Premier del Governo no. Io so bene le differenze che ci sono in termini costituzionali: i poteri del Premier del Governo, con le materie che sono conferite al Governo, sono tali da poter mettere in discussione le cosiddette "libertà personali", cosa che non accade per le funzioni, i poteri e le competenze che hanno le Regioni, i Sindaci e i Presidenti delle Province. Però questi sono argomenti che richiedono una conoscenza del dettato costituzionale, e forse non sarà semplice spiegare all'opinione pubblica perché i DS sono contrari all'elezione diretta del Premier del Governo.

Tuttavia la nostra discussione, la costruzione di un'ipotesi di mediazione, ci ha portato a sostenere lealmente l'elezione diretta del Presidente della Giunta, sapendo che su questo punto tra di noi ci sono delle differenze - differenze che sono state esplicitate nel corso di questi mesi; in particolare Rifondazione Comunista da sempre ha sostenuto come sia un errore l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale - e noi abbiamo in qualche



modo tentato, anche nella discussione sui poteri e ruoli del Consiglio, di valutare insieme poteri, contropoteri, bilanciamenti, autonomie, abbiamo lavorato perché nell'insieme del dettato dello Statuto, certamente anche su punti controversi, si trovasse una possibile mediazione.

E ricordo al collega Vinti, come al Collega Bocci, che neanche un possibile "incidente di percorso", così lo definirei, rispetto alla ammissibilità o meno di particolari emendamenti, può mettere in discussione un lavoro che ci ha impegnato per mesi e che qui, in Umbria, anche nei momenti di grande difficoltà, è stato caratterizzato dalla ricerca comune di un punto di vista condiviso. Allora, pur sapendo che ci sono e rimangono differenziazioni in merito alla forma di governo, sollecito tutti quanti, in modo particolare gli amici, i colleghi, i compagni che fanno parte della coalizione di centrosinistra, a non gettare al vento, per incidenti di percorso, un lavoro che è stato difficile e complicato.

E ricordo ancora una volta che anche su quell'argomento - che ha rappresentato un momento di tensione, ma non tanto nel merito, quanto nelle conseguenze - relativo al famoso art. 9 dello Statuto, noi in questi giorni abbiamo discusso, collega Vinti e collega Bocci, tutti insieme. Alcuni, come me, ritengono e hanno ritenuto che fosse possibile, attraverso la tecnica legislativa, superare errori interpretativi compiuti nell'approvazione in prima lettura; abbiamo oggi riaffermato questa discussione in corso d'opera, nella seconda lettura, e io vi invito, e invito tutti quanti, a tener fede ai patti che abbiamo assunto, sia qui in aula, sia nelle riunioni che hanno preceduto questo importantissimo lavoro.

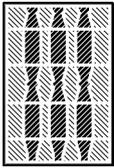
PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste, metto in votazione l'art. 63. Si vota l'art. 63.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 64.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 64.



PRESIDENTE. Proseguendo nell'interpretazione degli articoli precedenti, gli emendamenti a firma Donati e Vinti presentati a questo articolo non sono ricevibili. Se non ci sono richieste di intervento, metto in votazione l'art. 64.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 65.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 65.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento a firma Vinti per la soppressione della lettera h) del comma 2. Ci sono richieste di intervento? Se non vi sono richieste di intervento, metto in votazione l'emendamento a firma Vinti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

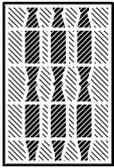
PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 65.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 66. A questo articolo sono stati presentati degli emendamenti ammissibili. Prego, Consigliere Donati.

DONATI. *(Fuori microfono).* Presidente, è stato presentato un emendamento dal sottoscritto all'art. 65; è inammissibile?



PRESIDENTE. Sì, è inammissibile. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. *(Fuori microfono).* Vorrei sapere se il mio emendamento è ammissibile o meno, perché nessuno ne ha dato conto.

PRESIDENTE. Sì, è ammissibile; abbiamo detto che all'art. 66 sono stati presentati degli emendamenti ammissibili. Prego, per la lettura dell'art. 66.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 66.

PRESIDENTE. All'art. 66: "Incompatibilità e supplenza" è stato presentato un emendamento, a firma Ripa di Meana, soppressivo dell'intero articolo, e un emendamento, a firma Melasecche ed altri, anche questo soppressivo dell'intero articolo. Quindi, essendo simili, questi due emendamenti si votano contemporaneamente. Se non ci sono richieste di intervento, si vota.

Il Consiglio vota.

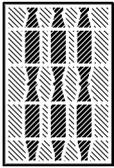
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. È stato poi presentato un emendamento, a firma Sebastiani, sostitutivo dell'intero articolo: "I componenti della Giunta devono essere nominati tra gli eletti del Consiglio regionale". Si vota l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Sebastiani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 66. Ci sono dichiarazioni di voto? Prego, Consigliere Pacioni.



PACIONI. Riguardo all'art. 66, dato che sono stati approvati gli articoli 64 e 65, mi sembra che ne sia una conseguenza, e quindi, per quanto riguarda l'incompatibilità tra Consigliere e membro della Giunta regionale, sono d'accordo; sarebbe stato diverso se ci fosse stato un sistema di definizione della Giunta diverso.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 66.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 67.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'art. 67.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti: l'emendamento presentato dal Consigliere Donati decade in quanto è già stata votata l'incompatibilità tra Assessori e Consiglieri, quindi prevedere: "non più di due" è contraddittorio; così per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Consigliere Melasecche, in quanto l'incompatibilità è già stata approvata e quindi questo emendamento non può interferire. Votiamo, quindi, l'art. 67, se non vi sono interventi. Si vota l'art. 67.

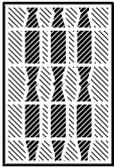
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 68: "Regolamento interno". Non vi sono emendamenti. Si vota l'art. 68.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 69: "Sedute della Giunta". Non vi sono emendamenti, non vi sono richieste di intervento. Si vota l'art. 69.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 70: "Attribuzioni della Giunta". Non vi sono emendamenti. Se non vi sono richieste di intervento, si vota l'art. 70.

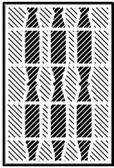
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 71: "Mozione di sfiducia". Vi sono tre emendamenti che non sono ammissibili in quanto prevedono tutti che, in caso di sfiducia, vi sia l'elezione all'interno del Consiglio regionale, e questo è in contraddizione con quanto già deciso. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Questo vale nel filo di continuità con il collegamento già più volte evocato, ma solo per quanto riguarda il Presidente. Quello che invece mi pare sfugga a questa continuità è la seconda parte del mio emendamento, quella riferita al comma 2. Infatti in questa parte il testo dell'emendamento dice: "Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti di un singolo Assessore mediante mozione motivata ed approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. Entro 15 giorni il Presidente della Giunta nomina il nuovo Assessore". Questa parte, secondo me, sopravvive interamente.

PRESIDENTE. Sì, Consigliere. Tra l'altro questa cosa coincide esattamente con il punto 4 dell'emendamento a firma Vinti. Perciò, dopo questa rilettura e questa esposizione, consideriamo ammissibile questa parte degli emendamenti, che quindi si possono votare insieme. Il Consigliere Vinti concorda con questa possibilità?



VINTI. (*Fuori microfono*). Con gli Uffici di Presidenza non c'è possibilità di contraddittorio, quindi non possiamo che inchinarci a questa volontà.

PRESIDENTE. Allora, dato che il Consigliere Ripa di Meana ha nello stesso emendamento due interventi, uno al comma 1 e uno al comma 2, quello al comma 1 viene superato con l'interpretazione precedente, mentre quello al comma 2 viene posto in votazione unitamente al punto 4 dell'emendamento a firma Vinti presentato all'art. 71, in quanto trattasi della stessa materia e dello stesso contenuto, cioè della sfiducia nei confronti di un singolo Assessore, meccanismo che è possibile prevedere all'interno del testo. Si votano gli emendamenti Ripa di Meana e Vinti.

Il Consiglio vota.

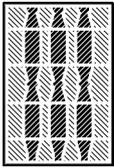
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'art. 71.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento aggiuntivo come art. 71/bis a firma Donati, che in parte è contrastante con quanto già approvato e in parte no. L'emendamento consta di tre punti: i primi due punti, quello riferito al voto contrario del Consiglio regionale che non comporta obbligo di dimissioni e quello riferito alla possibilità di porre la fiducia, sono ammissibili, mentre il terzo punto entra in contrasto con la possibilità di eleggere Presidente della Giunta un membro del Consiglio regionale. Quindi si mettono in votazione solo i primi due punti. Votiamo i primi due punti dell'emendamento 71/bis del Consigliere Donati.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Art. 72: "Risorse regionali". Non vi sono emendamenti. Si vota, se non ci sono richieste di intervento.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 73: "Coordinamento finanziario". Non vi sono emendamenti. Si vota l'art. 73.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 74: "Documento di programmazione". Si vota l'art. 74.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 75: "Gestione finanziaria di bilancio". Non vi sono emendamenti. Si vota.

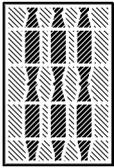
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 76: "Rendiconto generale". Non vi sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 77: "Bilanci di altri enti". Non vi sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 78: "Contabilità, Tesoreria e Revisori dei Conti". Non vi sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 79: "Mutui ed obbligazioni". Non vi sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

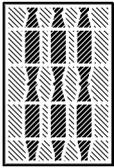
PRESIDENTE. Art. 80: "Demanio e patrimonio". Non vi sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 81: "Commissione di garanzia statutaria". Vi è un emendamento a firma Ripa di Meana, naturalmente ammissibile in quanto soppressivo dell'intero articolo. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Ho già detto in una precedente dichiarazione cosa penso di questa parodia della Corte Costituzionale, di conseguenza ne suggerisco l'abrogazione con emendamento.



PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Se per un verso rimane un'opzione contraria alle tradizioni democratiche della regione e delle forze politiche del centrosinistra la scelta presidenzialista, la decisione, con l'art. 81, di definire una "mini Corte Costituzionale dell'Umbria" va ad individuare l'ossatura di un'idea di *devolution*, il supporto ad un'intelaiatura statutale fondata su un federalismo spinto - altro che solidale! - che addirittura necessita di un organismo costituzionale a salvaguardia dello Statuto rispetto alla produzione del Consiglio regionale e della Giunta, ma che ovviamente si definisce anche in relazione ai poteri centrali dello Stato.

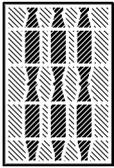
Allora, se qualcuno si può esacerbare quando si definisce la scelta presidenzialista di destra, credo che, se ce ne fosse bisogno, senza voler innervosire nessuno, questo sia un elemento su cui un giudizio più che ponderato dovrebbe essere preso dal Consiglio regionale, perché è bene che si sappia che l'accoppiata presidenzialismo-aumento dei Consiglieri avviene anche con l'ausilio della definizione di una Corte Costituzionale dell'Umbria. Io credo che ci sarà molta ironia quando l'opinione pubblica verrà a sapere tutto ciò; giornalmisticamente c'è anche un modo chiaro e netto, ma un po' pesante e che non mi va di dire in Consiglio regionale, per dire quello che succederà per definire questo organismo. Comunque, dal punto di vista politico, per il centrosinistra non si regge una storia che abbinava la *devolution* con il presidenzialismo, e su questo pensiamo che occorra una riflessione profonda per la definizione di questo nuovo Statuto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'emendamento a firma Ripa di Meana, soppressivo dell'intero art. 81.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 81.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'art. 82: "Competenze" vi è un emendamento soppressivo del Consigliere Ripa di Meana ritenuto ammissibile ancorché foriero di un vuoto statutario, perché nel caso passasse, non ci sarebbero le competenze della Commissione precedentemente approvata. Però la valutazione è stata che eventualmente le competenze potrebbero essere definite in altro modo dallo Statuto. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, il suo commento involontariamente influisce sul voto, e quindi pregherei di evitare commenti simili, perché in sostanza si è indicata la sconsigliabilità dell'emendamento. Ad ogni modo, non mi formalizzo.

PRESIDENTE. È un invito a considerarlo inammissibile, comunque c'è anche la possibilità che lo ritiri, Consigliere.

RIPA DI MEANA. Presidente, va bene, lo ritiro.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 82.

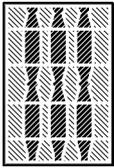
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 83: "Difensore civico". Non ci sono emendamenti all'art. 83. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 84: "Procedimento". Non vi sono emendamenti. Si vota l'art. 84.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 85: "Disposizioni transitorie e finali". Non vi sono emendamenti. Si vota l'art. 85.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

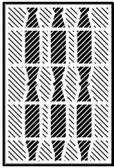
MODENA. Presidente, chiedo una sospensione di trenta minuti, perché siccome sto finendo di fare una verifica per vedere se vanno apportate delle correzioni formali, avremmo bisogno di controllare questa cosa con gli Uffici. Chiedo una sospensione di trenta minuti.

PRESIDENTE. Può intervenire uno a favore ed uno contro. Il Consigliere Bocci chiede di intervenire a favore.

BOCCI. Sono a favore della proposta della collega Modena perché credo che ormai siamo arrivati al finale di questa maratona e sia giusto compiere tutti gli atti necessari con la necessaria disponibilità e all'interno di un'assemblea che abbia i suoi canoni ufficiali e le sue regole. Quindi sono favorevole alla proposta avanzata dalla collega Modena.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Io sono contrario, ma perché sono talmente d'accordo con il Consigliere Bocci, che penso che una revisione delle norme, degli articoli, delle parole, della congruità del lavoro



fatto fino ad oggi in questi anni non possa essere fatta in mezz'ora. Considerato che sono le 18.00 e che forse gli Uffici necessitano del tempo occorrente per non fare un lavoro particolarmente ingolfato, si può benissimo approvare lo Statuto domani mattina. Pertanto sono contrario alla proposta della Consigliera Modena e chiedo di aggiornarci a domani mattina.

PRESIDENTE. Mi sembra che le motivazioni siano comuni: con le stesse motivazioni si chiede sia la sospensione di trenta minuti che il rinvio a domani mattina. Se non vi è possibilità di composizione su questo, si vota. Rispetto alla richiesta della Consigliera Modena, chi è d'accordo, è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio è sospeso per trenta minuti.

La seduta è sospesa alle ore 17.58.

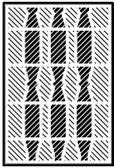
La seduta riprende alle ore 19.15.

PRESIDENTE. Prego, prendere posto, Consiglieri. Dopo l'interruzione, riprendiamo la seduta dando la parola alla Presidente della Commissione Speciale per lo Statuto, per le questioni che aveva anticipato dover sollevare in termini di *drafting*.

MODENA. Grazie, Presidente. Abbiamo verificato quanto segue:

all'art. 5, comma 3, il termine "diversamente abili" è da sostituire con "disabili";

all'art. 9 la sostituzione è: "(Famiglia. Forme di convivenza)", dopodiché il testo è: "La Regione riconosce i diritti della famiglia ed adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione le affida.



Tutela altresì forme di convivenza";

all'art. 41, dopo la parola "organi" aggiungere "necessari";

all'art. 48, comma 1, dopo la parola "delibera" aggiungere "e modifica";

all'art. 64, comma 2, sostituire la parola "subentra" con la parola "sostituisce";

all'art. 67, comma 3, sostituire la parola "incompatibilità" con la parola "compatibilità".

Ovviamente mi riferisco alla procedura, che penso sia nota, dell'art. 53 del Regolamento, in base al quale ci affidiamo al voto del Consiglio.

PRESIDENTE. Su questa proposta è aperta la discussione. Consigliere Ripa di Meana, prego.

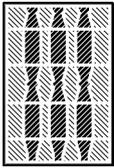
RIPA DI MEANA. Grazie, Presidente...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, Consigliere, ma occorre fare una verifica.

(La Presidenza consulta l'Ufficio di Segreteria).

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, le chiedo scusa, ma la procedura regolamentare non consente a questo punto di poter intervenire su un fatto di natura tecnica qual è quello riconosciuto dal *drafting*, per cui con un voto il Consiglio si esprimerà sulla proposta della Presidente Modena. Naturalmente in sede di dichiarazione di voto finale sarà possibile, com'è naturale che sia, esprimere anche le valutazioni ad un atto tecnico aggiuntivo alla valutazione politica.

RIPA DI MEANA. Intervengo per mozione d'ordine. Prendo atto che se ne parlerà dopo, però l'art. 53 è assolutamente formale: bisogna proporre per iscritto le rettifiche che siano ritenute opportune relative agli emendamenti approvati, quindi attendo dei testi. Non so come si possano proporre delle rettifiche ad emendamenti che non sono stati approvati, ma questo è un passaggio successivo. Comunque chiedo l'esame di un testo scritto, come è fissato all'art.



53 del Regolamento.

PRESIDENTE. Giusto. Se si provvede a fare le fotocopie, possiamo prendere cognizione precisa del testo senza sospendere il Consiglio.

Procediamo a quanto verificato a termini di Regolamento, e cioè il Consiglio viene chiamato a deliberare sulle correzioni proposte prima che l'atto sia trasmesso per il suo controllo. Se i Consiglieri prendono posto, procediamo a votazione elettronica...

RIPA DI MEANA. Chiedo la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione per appello nominale, su qualsiasi atto, può essere richiesta da almeno tre Consiglieri.

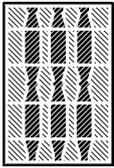
MELASECCHIE. Sono disponibile alla votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. I Consiglieri che chiedono la votazione per appello nominale sono due, quindi, non avendo raggiunto il numero minimo come da requisito regolamentare, non possiamo accedere a questa richiesta. Di conseguenza, procediamo alla votazione sulla richiesta di correzione formale proposta dal Consigliere Modena, quindi del relativo atto. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Vorrei un chiarimento dalla Consigliera Modena: le modifiche formali sono così intese, nel senso che, per esempio, all'art. 9, sono queste le forme, non esistono ulteriori righe o modalità differenti?

MODENA. No, sono queste.

PRESIDENTE. Ci sono altre richieste di chiarimenti?



MELASECCHÉ. È possibile avere tre minuti per leggere?

(Brusii in aula).

PRESIDENTE. Siamo in corso di votazione. Prego, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

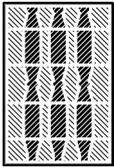
PRESIDENTE. L'atto contenente le proposte di correzione formale e di omogeneizzazione del testo è approvato.

Apriamo le dichiarazioni di voto prima della votazione finale sullo Statuto. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Grazie, Presidente. Torno all'art. 53 del nostro Regolamento, quello che ha in modo inconfondibile il titolo limitativo, molto limitativo, delle correzioni formali, ed osservo che il voto che è stato espresso non rientra nella parte del primo a capo dell'art. 53, quello che si riferisce con particolare riguardo agli emendamenti approvati e che prevede, appunto, la presentazione per iscritto - che ora abbiamo avuto - delle rettifiche sugli emendamenti.

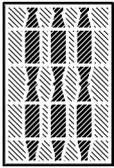
Cosa abbiamo ascoltato stamani nelle parole della Presidente Modena? Dei ricordi: lei ricorda che in quella discussione si disse etc.; non è stata in grado, e capisco che non potesse forzare la sua prodigiosa memoria a tanto, che di citare se stessa. Io ricordo l'esatto contrario di quanto ricorda la Presidente Modena, ma potremmo vanamente perdere del tempo contrapponendo rimembranza a rimembranza. Bisognerebbe andare alla registrazione di quella seduta e vedere se i souvenir dell'uno e dell'altro sono precisi, nitidi, o se sono flou, sfumati. Questo per quanto riguarda quello che attiene ai ricordi.

Passo alle osservazioni che riguardano gli emendamenti. Quest'aula ha esaminato un'ottantina e oltre di emendamenti nella lunga giornata di oggi, e li ha tutti respinti, quindi non ci sono correzioni da apportare ad emendamenti approvati, dove un *lapsus calami*,



un'imprecisione nella formazione del testo può richiedere un intervento per ragioni di forma, come previsto, appunto, all'art. 53. Non ci sono emendamenti approvati. Anzi, l'emendamento che era stato formulato da Giampiero Bocci e presentato alla stampa come una necessaria correzione di merito - ed apprezzo il fatto che Giampiero Bocci non ha mai negato nel corso della giornata che si trattasse di una questione di merito e certo non di calligrafia, e tanto meno di un refuso, tant'è che ha votato il proprio emendamento fatto proprio a mia volta nel corso dei lavori - è stato respinto. Liberissimo il Consiglio regionale di considerarlo pleonastico, inutile, assolutamente liberissimo di non dividerne il merito. Ma cosa accade? Ora, sotto mentite spoglie - parlavo di un contrabbando di merci manomesse alla dogana della legge - si vuole tornare a quell'emendamento. Vi leggo l'emendamento atterrato dal voto: sostituire "comunità familiare" con "famiglia ed altre forme di convivenza", e, dopo il *drafting* - si scomoda il *drafting*, ma il *drafting*, faccio osservare, è una serie successiva di bozze - l'art. 9 cosa riporta? "Famiglia. Forme di convivenza", dunque siamo al punto dell'emendamento. Poi si va sul testo, e l'emendamento che è stato atterrato dal voto così recitava: "Famiglia. La Regione riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ed adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione affida ad essa. La Regione tutela le varie forme di convivenza", quindi si rompeva il compattamento delle due cose e si stabiliva una misura, una graduatoria, in sostanza si interveniva sulla sostanza della questione, è innegabile questo, solo qualcuno che non è in ordine con l'esame fattuale, minuzioso e pedante dei testi che ho ricordato può affermare il contrario.

In questi ultimi quattro minuti dirò che quello che si sta cercando di organizzare è una visibilissima violazione del nostro Regolamento e delle misure e dei comportamenti che una legge richiede, tanto più una legge di questo significato. È qualcosa di platealmente impossibile quello che si sta cercando di fare, e quindi coinvolge la responsabilità personale di ciascuno. Io richiamo il Presidente - l'ho già fatto nella mattinata, mi pare, torno a farlo: è qualcosa assolutamente impossibile a termini di legge quello che si sta cercando di fare, e coinvolge varie responsabilità di vario tipo. Pertanto non solo io voterò contro, ma sin d'ora dichiaro che, se dovesse passare, considero tutto questo una violazione gravissima, un

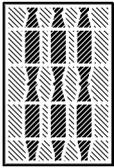


precedente imperdonabile, e naturalmente, nei limiti delle mie forze e delle mie personali possibilità, opporrò in tutte le sedi ricorso contro una violazione già grave, così ingiustificata, così imperdonabile come quella che alcuni vorrebbero proporci.

PRESIDENTE. Siamo in dichiarazione di voto. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Siamo ormai alle battute finali di una lunga vicenda, che oggi non ha riservato niente di più e niente di meno di quello che già le volontà del Consiglio regionale avevano espresso e dichiarato sin dal 2 aprile. Oggi credo che ci sia un fatto politico ulteriore, non essendo intercorso dal 2 aprile ad oggi niente che abbia potuto incoraggiare un finale politico di questo tipo; anzi, paradossalmente, le elezioni europee e locali lasciavano intravedere una possibilità anche da parte dell'elettorato, dell'opposizione al Governo, che indicava una volontà di unità del centrosinistra, una volontà di cambiamento, di innovazione, di svolta, di contrapposizione, di alternativa ad una politica del Governo e delle forze politiche che lo sostengono - che a me sembra essere in grave difficoltà di consenso - che avrebbe potuto indicare un percorso differente, che era, appunto, quello dell'unità del centrosinistra. Invece i colleghi che fanno riferimento alla lista unitaria hanno preferito un accordo politico con il centrodestra, e in particolare con la maggioranza di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, ed arriviamo, nella sostanza, alla replica di un voto che già conoscevamo e che noi giudichiamo molto negativamente. Non starò qui ad annoiarvi, avremo modo di parlarne, perché, ripeto, quando il centrosinistra inizierà la battaglia contro le riforme istituzionali del Governo Berlusconi, ci troveremo a controbattere esattamente quello che oggi si è approvato, e per alcuni - non per noi - sarà certamente imbarazzante dover chiarire certe questioni.

Per quanto ci riguarda, la scelta del presidenzialismo è dirimente rispetto al giudizio complessivo. Comunque, sia l'art. 16 sulla sussidiarietà, ma anche l'art. 42, l'art. 13, l'art. 14, la nuova versione dell'art. 9 sono dei punti che, per alcuni versi, giudichiamo assolutamente insoddisfacenti; per altri versi, sono vere e proprie regressioni culturali, che io credo non siano in grado di dare una lettura attenta e attuale delle modificazioni culturali e sociali che attraversa la nostra regione.



Non credo che le regole siano neutre; in politica non esiste la neutralità delle regole, non esistono case comuni dove tutti si riconoscono; esistono delle case le più larghe possibile per farci entrare tutti e piene di comfort per tutti, ma a cui fanno riferimento alcuni e non altri. E non è per vezzo politico che noi giudichiamo questo Statuto così costruito anche politicamente, ma anche per le scelte che sono state compiute, una svolta vera, radicale e profonda rispetto ad una tradizione della nostra regione. Ma, come ho detto il 2 aprile, la politica non finisce: la politica è un costante ricomporsi, aggregarsi, è continua conquista di nuove posizioni e capacità di esprimere un'egemonia politica e culturale. Se oggi la Sinistra di alternativa con questo voto subisce una sconfitta, la subisce qui dentro, ma non è detto che fuori sia così o che non ci siano le condizioni politiche e culturali per recuperare, perché io penso che, per molti versi, parti significative di questo Statuto siano in netta controtendenza con una voglia di cambiamento, di innovazione, di trasformazione che attraversa tanta parte delle nuove generazioni, dei lavoratori, dei pensionati, di un'opinione pubblica attenta alla volontà di cambiamento, una volontà che noi pensiamo non si ritrovi in parti fondamentali di questo Statuto.

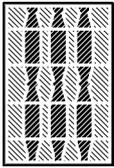
Pertanto, con questa dichiarazione, noi ribadiamo il nostro voto contrario. Ce ne rammarichiamo molto, ma questo è anche il prezzo della politica in alcune circostanze. Per cui ribadiamo il nostro voto contrario, ma anche l'intento e la volontà di un cambiamento e di una unità, che certamente non viene a mancare questa sera.

RIPA DI MEANA. *(Fuori microfono).* Mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Prego.

RIPA DI MEANA. *(Fuori microfono).* Vorrei un chiarimento: siamo in voto sull'ordine del giorno, non in votazione...

PRESIDENTE. Siamo in voto finale sullo Statuto. Io pensavo di essere stato chiaro, Consigliere, quando le ho detto che non era possibile intervenire nel merito della proposta di



drafting, e che comunque, in sede di dichiarazione di voto finale, si sarebbe potuta raccogliere anche la valutazione sul voto espresso senza discussione.

RIPA DI MEANA. (*Fuori microfono*). Capisco che sono incappato in un malinteso. Ho però utilizzato sei minuti dei miei dieci; mi chiedo se posso esprimermi in votazione finale.

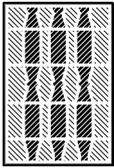
PRESIDENTE. In una situazione di relativa difficoltà, in una situazione di oggettiva delicatezza e di passaggio politico importante, io credo che sia possibile che lei concluda, con i quattro minuti che le rimangono, il suo intervento come dichiarazione di voto. Prego.

RIPA DI MEANA. La ringrazio molto. Preciso che naturalmente io voterò contro lo Statuto e che, come ho già detto, attiverò tutte le vie possibili politiche, e anche legali, se ve ne sono - lo saprò nelle prossime ore, e ovviamente, Presidente, le renderò nota ogni iniziativa conseguente. Ho chiaro un quadro che ora consegna fuori, alla società dell'Umbria, l'ultima parola, dunque io sin d'ora annuncio che assumerò un'iniziativa referendaria, forse, come auspicio, con altri colleghi Consiglieri, altrimenti presentando le possibilità all'opinione pubblica, come previsto dalla legge referendaria approvata qualche giorno fa. Le argomentazioni le ho ripetute troppe volte perché debba ancora rubarvi qualche attimo, e quindi mi congedo con questo doppio impegno: fare ogni cosa perché quello che considero un vero e proprio atto di forza, privo di ogni qualsiasi base di verità nei lavori svolti in prima lettura e privo di ogni fondamento quanto a emendamenti votati in quest'aula, venga contrastato. Per il resto la parola è ora ai cittadini dell'Umbria.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Collega Pacioni, prego, per la dichiarazione di voto.

PACIONI. Anch'io sarò sintetico, però ritengo opportuno fare una dichiarazione di voto in

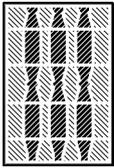


quanto l'ho fatta anche in prima lettura. Il mio voto sarà chiaramente negativo, ma nel mio intervento vorrei puntualizzare alcuni aspetti. Mi ritrovo pienamente nei principi di questo Statuto, mi ritrovo nella caratterizzazione della prima parte dello Statuto, sia per quanto riguarda le questioni che caratterizzano la nascita di questa istituzione ed i principi su cui si basa, sia per gli aspetti che riguardano l'ambiente, l'elemento fondamentale dei territori, il riconoscimento degli umbri nel mondo, le questioni che riguardano la sanità e l'economia. Anch'io sulla famiglia avrei preferito una definizione un po' più laica, però credo che gli aggiustamenti apportati facciano sì che vengano riconosciute, in una situazione aggiornata all'oggi, diverse forme di famiglia.

Non mi ritrovo, invece, nella seconda parte, e il mio voto sarebbe stato di astensione se questa parte non fosse caratterizzante per quanto riguarda l'elemento fondamentale di questa istituzione. E qui rimando a quello che ho detto in precedenza sia per quanto riguarda la forma di governo, sia per quanto riguarda l'equilibrio dei poteri tra esecutivo e Consiglio, sia per quanto riguarda l'elezione diretta. Ho votato in maniera differente sui diversi articoli che si riferiscono a questi argomenti: prima in maniera negativa, poi, per quanto riguarda l'autonomia, e quindi l'incompatibilità fra Giunta e Consiglio, il voto negativo diventava una conseguenza, quindi in maniera positiva, dato che erano stati respinti i diversi emendamenti ed era stata approvata una forma di governo in tal senso.

Questo aspetto va ad iscriversi in un'idea della rappresentanza, in un'idea della politica, in un'idea delle istituzioni, in un rapporto tra eletti ed elettori e fra istituzioni che vede mantenuto - e con questo Statuto non è mantenuto - un rapporto distinto tra l'aula legislativa e il governo. Già nel mese di aprile parlavo di questo, dicendo che in diverse democrazie dove ormai il presidenzialismo è consolidato - sia negli Stati Uniti, che in Gran Bretagna, che in altri Paesi - vi è sempre un altro potere forte che non sottostà allo scioglimento da parte del primo rappresentante del governo. Mancando questo elemento, abbiamo un potere più forte e un potere più debole, e quindi una difficoltà nel rapporto tra due parti della stessa istituzione.

Così come ritengo che avere un Consiglio più forte sia un elemento fondamentale per quanto attiene il ruolo del Consiglio: un ruolo del Consiglio forte rappresenterebbe di più i territori, darebbe maggiore collegamento e unità a questa regione rispetto ai singoli aspetti. Per questi motivi ieri ho dato un voto diverso sulla legge elettorale, anche se non ne



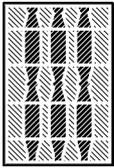
condivido una parte, però è una legge che è stata aggiornata al sistema proporzionale, che ritengo il più adeguato rispetto alla rappresentanza e al ruolo delle forze politiche, poiché permette di avere all'interno del Consiglio regionale la forma più avanzata dell'espressione degli elettori e dei cittadini dell'Umbria, elemento fondamentale per quanto riguarda la discussione delle varie leggi e le decisioni che in tal senso devono essere prese per quanto riguarda il governo della nostra regione.

Per le motivazioni dette, quindi, voterò contro questo Statuto.

PRESIDENTE. Grazie, Collega Pacioni. Chi chiede di intervenire per dichiarazione di voto? Collega Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Alla conclusione di questa giornata, che è stata faticosa un po' per tutti, ho due pensieri: innanzitutto ringraziare i colleghi della Commissione Statuto, con i quali abbiamo vissuto praticamente due anni e mezzo di intenso lavoro. Poi devo dire che, sebbene non sia pienamente soddisfatto di quello che abbiamo fatto, tuttavia ho la consapevolezza che in questo momento è il risultato migliore in relazione alle difficoltà che abbiamo incontrato, alla realtà politica che vive l'Umbria, alle differenze che sono esplose in quest'aula anche oggi. L'art. 9 non è chiaro, e il *drafting* che è stato fatto sicuramente non è pienamente condivisibile perché di fatto è frutto di una non chiarezza che c'è stata, però c'è la consapevolezza che è il migliore risultato possibile in questo momento.

Di fronte ad una legge elettorale che abbiamo votato ieri all'unanimità, tutti quanti, come UDC non possiamo esprimere un voto pienamente favorevole, ma un'astensione al testo dello Statuto, in relazione al fatto che tutti gli emendamenti che ho proposto non sono stati accolti. Ma c'è anche quella differenza di fondo che ci ha sempre contraddistinto, nel senso che io ho sempre sostenuto che la politica in questo momento non ha bisogno di personalizzazioni forti, di un presidenzialismo quale quello che abbiamo deciso, bensì sarebbe stata quanto mai opportuna un'elezione indiretta del Presidente della Giunta, con tutti gli accorgimenti possibili ed immaginabili. Quindi, per questi motivi, annuncio un voto di astensione al testo dello Statuto.

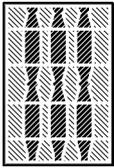


PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il collega Melasecche. Prego.

MELASECCHÉ. Io comprendo l'ora tarda, i due anni di lavoro, la stanchezza, i nervosismi, e solo per questo giustifico situazioni che escono un po' dalle righe, dallo stile che comunque in questa aula è sempre dovuto a tutti, sempre. Ma debbo dire che sono un po' perplesso: normalmente si concede a tutti una sospensione quando si deve meditare un attimo, soprattutto quando per la sospensione precedente si erano chiesti venti minuti e poi la sospensione è durata il triplo; normalmente si concede il diritto di capire quello che si approva leggendo un testo scritto, in questo caso facendo il confronto con i singoli articoli. Però, ripeto, capisco anche certe reazioni e la stanchezza, quindi non ne faccio un problema.

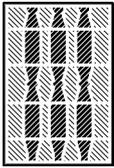
In ordine alla proposta di *drafting* io ho votato contro perché, come ho detto, le regole sono a garanzia di tutti. Le regole non sono questione di maggioranza o di minoranza, e secondo me è importante che in quest'aula ci sia un metodo ed uno stile che serva per tutti, a tutela di tutti, oggi ed ancor più domani, dopo l'approvazione di questo Statuto, che di certo crea forse un ulteriore sbilanciamento a favore di un centrosinistra che non esce di certo indebolito. Vedremo i numeri, vedremo i poteri del Presidente, vedremo quello che accadrà, ma noi avremo un ulteriore impegno, perché nel complesso avevamo chiesto questa mattina, con il mio intervento iniziale, qualcosa di più; avevo fatto appello, con la nostra disponibilità assoluta, a chiudere comunque la procedura, anche con una terza lettura, entro la legislatura - e i tempi ci sarebbero stati - però avevamo chiesto alcuni cambiamenti. Abbiamo spiegato, in maniera, credo, esaustiva, che sull'identità dell'Umbria volevamo un qualcosa di più forte, più chiaro, più deciso. In ordine alla famiglia si è preferita una scelta che non mi sembra di grande stile: una sistemazione formalmente burocratica su un tema che presupponeva una chiarezza. E, aggiungo, sempre tornando all'eleganza dell'aula, un voto responsabile per appello nominale non si nega mai a nessuno in questi casi. Devo dire che rimango un po' perplesso, mi viene un po' la pelle d'oca, però, ripeto, lo facciamo rientrare sempre nella stanchezza, nella voglia di chiudere, di fare le valigie e andare al mare.

C'erano altri aspetti che noi avevamo proposto fra i tanti emendamenti: la funzione sociale



dell'impresa, la sussidiarietà, il numero dei Consiglieri, su cui abbiamo ribadito il nostro no chiaro ad un meccanismo che sistema tante cose, che fa fare tanti sorrisi, che conferma tante esigenze. Avremmo preferito un rigore diverso, soprattutto eravamo contrari, l'abbiamo detto, all'aumento del numero degli Assessori esterni, che consentirà a questa maggioranza, già forte in un'"Umbria rossa" e ben poco "verde", di consolidarsi ancora di più in tutti gli interstizi del potere nel "potere rosso" di questa regione. Ci saremmo aspettati qualcosa di più soprattutto dall'amico Pietro Laffranco e dall'amica Fiammetta Modena, la cui peruginità spinta io comprendo per tante ragioni, ma che avrei preferito edulcorata da una solidarietà per un'Umbria policentrica che invece, purtroppo, questo Statuto smentisce, perché il rapporto quasi maniacale con la popolazione ha prevalso, rapporto che alla fine è mediato da un listino, per fortuna, debbo dire, limitato, e andremo a vedere se alla fine i rapporti con la popolazione verranno mantenuti. Sono convinto, purtroppo, che in virtù delle scelte dei partiti, molto probabilmente, quasi sicuramente, questo policentrismo sarà ulteriormente penalizzato. Ma avremo anni per discutere di questo - Indubbiamente anche la peruginità di Vinti è quanto mai pesante e ribadita in ogni occasione. Quindi, anche su questo, su un'Umbria solidale con i suoi territori e i suoi grandi Comuni, avremmo preferito una diversa sensibilità.

Aggiungo - l'ho detto prima, ma lo sottolineo - che questo presidenzialismo obiettivamente mi preoccupa; mi preoccupa non perché io non sia naturalmente un presidenzialista, con i doverosi ed opportuni accorgimenti e contemperamenti, ma perché in un'"Umbria rossa", con la "zarina" che attualmente governa questa regione, indubbiamente dovremo, a cominciare dagli amici di Rifondazione, contemperare, contenere, bloccare, blindare i suoi empiti, altrimenti credo che ben poco spazio avranno i Consiglieri. E di certo, cari amici, non sarà una soluzione il nostro numero maggiore - mi riferisco a quelli che ovviamente ci saranno; ce lo auguriamo tutti di esserci ancora, visto che tutto sommato la legge elettorale, molto sofferta, penso abbia sistemato molti desideri, speranze e sogni. Questo però mi preoccupa, perché, e lo ribadisco, Forza Italia, io certamente, crediamo nell'alternanza, non vogliamo né ci rassegniamo assolutamente a gestire un'opposizione minimale; diverso è il nostro compito, il compito che ci hanno dato i nostri elettori, e su questo noi ci impegneremo ancora di più per fare in modo che gli umbri comprendano che forse solo l'alternanza consentirà a

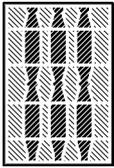


questa regione, in un federalismo ancora più spinto, di cambiare ed avere un futuro diverso.

Però quali sono le ragioni che non mi fanno votare contro? Questo Statuto ha sicuramente degli aspetti positivi, non c'è dubbio; sarebbe ingiusto e non corretto non elencare le cose che non ci piacciono e o che non ci piacciono a sufficienza, è doveroso farlo, però questo Statuto ha numerosi aspetti sicuramente positivi: il rispetto dei diritti delle persone, dell'associazionismo, il dare spazio al Consiglio e al ruolo delle opposizioni. Speriamo che poi nella concretezza del procedere sia tale da garantirci veramente. Quindi, per una ragione evidente, abbiamo voluto dare un contributo in prima persona, come Forza Italia, con l'impegno di Fiammetta Modena, che ringrazio, ripeto, nonostante il nervosismo di questa sera. Brinderemo insieme comunque a questo successo di Forza Italia, anche perché, aggiungo, il voto contrario di Rifondazione Comunista ci conforta, perché evidentemente non è tutto di sinistra, né la legge elettorale, né lo Statuto. La Sinistra esce chiaramente spaccata e fortemente divisa, e questo ci consola e ci conforta nel nostro voto finale di astensione. Avremmo voluto votare a favore e sorridere per la totalità delle richieste, però capisco che in una assemblea democratica tante sono le esigenze, tanti i valori, tante le speranze. Le nostre le coltiveremo con l'opposizione dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Donati. Prego.

DONATI. Assicuro i colleghi Consiglieri che la mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Il gruppo consiliare dell'Italia dei Valori voterà contro lo Statuto, questo Statuto "iperpresidenzialista", come ha fatto in prima lettura. Una maggioranza anomala si accinge ad approvare in seconda lettura uno Statuto anomalo per la nostra regione. Alla fine, questa maggioranza statutaria - ripeto, anomala, inedita ed inquietante per l'Umbria, per la nostra regione; una maggioranza statutaria di centrosinistra-destra formata dai partiti del cosiddetto "triciclo riformista" (DS, Margherita e SDI) e da alcuni settori dei maggiori partiti della cosiddetta Casa delle Libertà (Alleanza Nazionale e Forza Italia) - ce l'ha fatta ad approvare in seconda lettura lo Statuto presidenzialista, che si vuole imporre ad una regione da sempre portatrice dei valori della democrazia, della partecipazione popolare e del confronto aperto



delle idee.

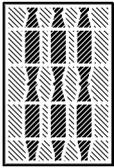
È questo, torno a ripetere, uno Statuto "iperpresidenzialista", che sta così realizzando in Umbria lo stesso disegno autoritario che il Presidente del Consiglio, il cav. Berlusconi, vorrebbe imporre al Paese, e contro il quale l'intero schieramento di centrosinistra a livello nazionale si sta giustamente battendo. Per raggiungere questo risultato non si è esitato a varare nei fatti un nuovo arco costituzionale comprendente forze apertamente di destra.

È un nuovo Statuto estraneo alle tradizioni democratiche dell'Umbria, con l'aggravante di avervi inserito altre scelte irresponsabili, secondo noi, come il previsto aumento del numero dei Consiglieri regionali da 30 a 36, che, sposandosi con la norma che stabilisce il divieto per i nuovi Assessori futuri di far parte dell'assemblea di Palazzo Cesaroni, potrà portare fino a 47 il numero degli amministratori regionali sin dalla prossima legislatura. Si tratta a nostro parere di scelte che non hanno giustificazione alcuna se raffrontate alla forma di governo presidenzialista che la maggioranza statutaria - anomala, torno a ripetere - ha scelto e che di fatto, malgrado le chiacchiere con le quali si vorrebbe sostenere il contrario, ha svuotato il ruolo e la funzione del futuro Consiglio regionale. Scelte che determinano, tra l'altro, un ulteriore irresponsabile sperpero di risorse pubbliche, come il gruppo consiliare dell'Italia dei Valori non si è stancato, purtroppo vanamente, di sostenere in più occasioni, non solo in occasione della prima lettura.

Questa nostra ferma opposizione è stata definita da qualcuno, dai fautori delle scelte che continuiamo a contestare, demagogica e qualunquista. Al contrario noi ci ostiniamo a credere che sia invece una posizione politica ed etica responsabile, che si pone sul solco delle migliori tradizioni democratiche e di sinistra dell'Umbria; una posizione che ci ripromettiamo di far infine prevalere, battendoci con tutti i mezzi che ci saranno consentiti, compreso il ricorso - perché no? - fino allo strumento referendario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il collega Rossi, ne ha facoltà.

ROSSI. Noi, a differenza di Vinti, di Donati e anche, purtroppo, di Sebastiani, siamo presidenzialisti convinti, e chiaramente anche per questo io e la maggioranza del gruppo



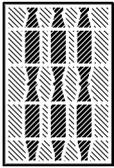
andremo a votare questo Statuto.

Forza Italia dell'Umbria ritiene di aver dato un importante contributo per la complessa elaborazione del nuovo Statuto regionale, sia sotto il profilo della responsabilità istituzionale, che per quanto attiene alle scelte fatte in materia di principi e di assetti istituzionali. Questo conferma che Forza Italia ha un alto senso delle istituzioni e che è in grado di far fronte con successo agli impegni che sa assumere. Forza Italia ha contribuito per trovare una giusta sintesi tra le varie proposte pervenute sia dalle forze politiche, che dalla società civile, per dare all'Umbria un nuovo Statuto che corrispondesse alla sua storia, alla sua identità, alle sue necessità di crescita.

Il contributo di Forza Italia all'approvazione di questo Statuto si è concentrato sul richiamo al rispetto dell'identità e alle origini della cultura umbra, sull'impegno a favore della famiglia, sulla vocazione europeista della nostra regione. Abbiamo evidenziato, con gli emendamenti proposti, l'importanza dell'associazionismo, la centralità della scuola, l'esigenza di valorizzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Forza Italia pone al centro dell'amministrazione pubblica le esigenze della persona, della famiglia, delle imprese, delle associazioni, e ha chiesto con forza, e in maniera argomentata, che venisse data la massima incisività possibile alle norme che trattano queste materie.

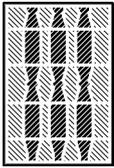
Prendo atto dei risultati fin qui ottenuti nelle materie elencate, anche se debbo esprimere rammarico perché i richiami all'identità e alle origini della cultura umbra non sono pienamente rispondenti alla storia e al pensiero antico dell'Umbria, al suo spiritualismo universale; andava inserito un esplicito riferimento al movimento benedettino e a quello francescano, che l'hanno caratterizzata e la caratterizzano tuttora. Vorrei ricordare che l'Umbria, e in particolare Assisi, è un centro di dialogo tra i cristiani, luogo di incontro tra culture diverse, e questa grande e storica vocazione non è adeguatamente valorizzata nello Statuto. Giustamente è stato scritto che in Europa e nel mondo intero si conosce l'Umbria prima di tutto per queste ragioni; per questo ho sempre sollecitato la massima incisività possibile alle norme che trattano questa materia.

Per quanto riguarda la famiglia, deve essere intesa secondo la Costituzione; il termine "comunità familiare" credo che sia troppo elusivo e che presenti anche profili di dubbia legittimità. Infatti la Costituzione, all'art. 29, fa riferimento alla famiglia definita "società



naturale fondata sul matrimonio”, come è stato già ampiamente ricordato. Essa rappresenta il nucleo fondante della società e ad essa le istituzioni devono, ad ogni livello, non solo regionale, riservare particolare attenzione e sostegno. Credo, pertanto, che sarebbe stato necessario uscire senza deroga dal termine “comunità familiare”. La famiglia, così come la vediamo, così come nasce dalla nostra cultura, è una famiglia costituita secondo l'ordine naturale. Ieri c'era la famiglia patriarcale, oggi c'è una pluralità di situazioni che si chiamano “famiglia”, ma alle quali non attribuiamo più un significato univoco. La famiglia è la prima cellula della società; per secoli l'idea e la forma tradizionale della famiglia sono rimaste inalterate, è cambiata invece la percezione da parte della società. Ad accelerare il cambiamento ha contribuito l'urbanizzazione ed il passaggio ad un'economia industriale. In questo contesto, la Chiesa cattolica si è trovata sola a difendere certi valori, spesso suscitando la reazione di coloro che vorrebbero un approccio pragmatico e meno moralistico. Poiché non vogliamo essere prigionieri delle parole, al di là di quanto è scritto nello Statuto, la Regione deve riconoscere in primo luogo il valore fondamentale della famiglia, anche come fattore di promozione sociale, di sviluppo e tutela della persona. Da anni, nella nostra regione, l'indice di longevità è costantemente più alto della media nazionale (attualmente gli anziani sono il 51%), diventa quindi primario per l'amministrazione pubblica occuparsi di una realtà così importante per creare un modello che promuova, valorizzi e tuteli i nostri anziani. Anche per questo occorre una precisa scelta politica: spostare il baricentro degli interventi dal singolo cittadino alle famiglie, impostando nuove collaborazioni e nuove metodologie di sostegno. Alle varie forme di convivenza o ai vari stili di vita a nostro avviso non può essere riconosciuto lo stesso valore e lo stesso ruolo nella società che noi attribuiamo alla famiglia.

Ho dato atto allo sforzo compiuto in materia di legge elettorale e di assetti del Consiglio al fine di coniugare le diverse esigenze di rappresentanza. La vicenda dello Statuto regionale dovrebbe suggerire comportamenti da adottare in tutte le grandi questioni che riguardano l'amministrazione della regione, senza che vi siano posizioni preconcepite o precostituite; questo senza nulla togliere alle prerogative e alle responsabilità che il corpo elettorale assegna a chi ha il diritto/dovere di governare. Sia chiaro che l'aver riscritto insieme il nuovo Statuto non fa venir meno la nostra posizione critica verso la maggioranza per i molti ed

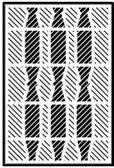


irrisolti problemi dell'Umbria, quelli del lavoro, dell'economia, dell'ambiente, del sociale, delle infrastrutture, dei servizi, dello sviluppo, della qualità, che ho avuto modo di esternare in diverse occasioni. Il voto favorevole della maggioranza di Forza Italia allo Statuto non vuol dire, come qualcuno maliziosamente ed anche in maniera superficiale vorrebbe far credere, condividere il modo di amministrare la regione da parte di questa maggioranza. Forza Italia ha inteso dare un contributo per la crescita democratica di questa regione. Nessuno può dare ciò che non ha; se questo Consiglio regionale ha scritto, come io credo, delle buone regole, vuol dire che crede nei principi che lo animano. La coerenza a questi principi la verificheremo sulle deliberazioni che il Consiglio stesso produrrà in futuro. Non si possono separare i fatti, cioè gli atti legislativi ed amministrativi che compiamo in Regione, dai valori che abbiamo codificato nello Statuto regionale, valori che proprio per questo non appartengono più alla sfera soggettiva delle forze politiche che li hanno espressi, ma devono essere un normale riferimento di tutti, maggioranza e minoranza. Spesso, purtroppo, registriamo proprio qui, in questa aula, profonde incongruenze e contraddizioni con i valori e i principi di riferimento dettati dallo Statuto. Abbiamo scritto delle buone regole; bisogna applicarle, essere coerenti con esse. Le vere rivoluzioni, le vere riforme sono quelle che si attuano, non quelle che si declamano.

PRESIDENTE. Collega Bottini, prego.

BOTTINI. Qualche volta il cammello passa dentro la cruna dell'ago; mi auguro che oggi sia una di quelle volte. Il cammello, ovviamente, è lo Statuto annesso all'accordo sulla legge elettorale; la cruna dell'ago è la situazione in cui si sono trovate tutte le regioni, e non solo l'Umbria, alle prese con prerogative, e quindi con assunzioni di responsabilità, cosa che significa anche richiamo alla maturità politica e culturale di chi l'Umbria rappresenta.

Credo che abbiamo fatto un lavoro dignitoso, con grande capacità di ascolto, e voglio dire subito una cosa: è vero, c'è una maggioranza trasversale che va ad approvare lo Statuto, ma c'è anche una minoranza trasversale che non approverà probabilmente questo Statuto, perché stiamo ragionando di regole e le regole sono di tutti una volta definite. Allora forse è



giusto che sia così, che questa assemblea si collochi trasversalmente rispetto al lavoro fatto: una maggioranza andrà ad approvare lo Statuto, una minoranza trasversale dirà, probabilmente con modalità differenti, no alla Carta statutaria.

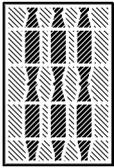
Noi oggi definiamo un impianto che però raccoglie tutti i nuovi compiti che le Regioni hanno rispetto ad una modifica costituzionale problematica, e ce ne rendiamo conto. Diamo all'Umbria dei rapporti tra le istituzioni più definiti, definiamo un impianto di rapporti tra gli organi di governo più chiari, diamo certezza agli elettori umbri di dove risiede la responsabilità, in una cornice partecipativa e valoriale, sottolineata da molti, che aggiorna, come abbiamo detto altre volte, i valori profondi della nostra storia, ma li proietta in qualche maniera nel futuro.

I DS daranno un voto favorevole, ovviamente. Si sono spesi molto e, ho sempre riconosciuto, non da soli, ma assumendosi le responsabilità, che competono ad un partito come il nostro, di essere costruttivi e di non trovare visibilità per differenziazione. È facile su 86 articoli scansarsi, è facile evitare le mediazioni quando si cercano e al massimo livello. Ma credo che lo Statuto che diamo oggi alla comunità regionale sia lo Statuto che fotografa le attese degli umbri, e noi a questo Statuto diamo un voto favorevole.

Finisco con un ringraziamento allo staff che ha sostenuto i lavori della Commissione per tre anni, a tutti gli uffici, a quelli presenti, a coloro che tuttora stanno lavorando, fino agli uscieri, che hanno tenuto aperto questo palazzo fino alle 4.00 di notte poche sere fa. È stato uno sforzo collettivo che ha riguardato le istituzioni, le parti politiche ed anche coloro che hanno permesso a noi di arrivare a questo risultato.

PRESIDENTE. Collega Modena, prego.

MODENA. Colleghi, vorrei solo aggiungere che noi usciamo con un testo che è corretto - lo dico convintamente - da un punto di vista di architettura anche costituzionale. Grazie al lavoro che è stato fatto - e non ripeto i ringraziamenti perché li ha già fatti il collega Bottini - usciamo con un quadro complessivo normativo che è stato concepito e visto come corretto da un punto di vista costituzionale. Non è stato così per tutte le regioni e non sarà così per tutte le



regioni che in questo momento si stanno accingendo ad andare alla seconda lettura dello Statuto. Credo che in nessuna delle norme che via via siamo andati ad approvare ci sia mai stato un qualche riferimento che ci abbia portato fuori dagli assetti costituzionali, neanche nelle norme, come per esempio l'art. 72, che è relativo alle risorse regionali, un articolo che fa specifico riferimento al dettato costituzionale e che si colloca in quel preciso quadro costituzionale, così come vengono definiti i tributi e l'applicazione degli stessi.

Quindi credo che il lavoro fatto vada ammirato anche e soprattutto per questi aspetti, ed anche e soprattutto perché è un lavoro corretto negli assetti di riferimento. Quindi, anche per questo, ringrazio gli uffici, ringrazio i colleghi e vi auguro buone vacanze.

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. Colleghi, credo che si possa passare alla votazione per appello nominale della seconda lettura dello Statuto, così come da articoli approvati dal Consiglio senza modifiche.

Si procede alla votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. La seconda lettura del nuovo Statuto della Regione dell'Umbria è approvata con 17 voti favorevoli, 6 contrari e 2 di astensione. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 20.35.